



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN

COMUNICAZIONE

LA VOCE DELL'ODIO
Il genocidio in Ruanda e il ruolo dei media

Relatore: Prof. Raffaele Fiengo

Laureanda: Anna Tognetto
593408

Anno Accademico
2010/2011

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1	
Le premesse	3
La lotta del Fronte Patriottico Ruandese	8
Capitolo 2	
Il genocidio	13
Paul Rusesabagina e l'Hotel des Mille Collines	16
Capitolo 3	
Il ruolo dei media nel genocidio in Ruanda	20
L'informazione nella stampa	20
La radio e l'informazione	23
La totale manipolazione dell'informazione: il ruolo dei media nel massacro di Bugesera	25
Capitolo 4	
Radio-Télévision Libre des Mille Collines	28
La fondazione	28
Le tecniche mediatiche	30
L'escalation	32
RTLM e il genocidio	35
L'apice della violenza di RTLM e il suo epilogo	43
Analisi di alcune trasmissioni di RTLM	48
Capitolo 5	
Il Media Trial	56
Uno sguardo all'Occidente	58
Capitolo 6	
Osservazioni finali	61
Glossario	66
Bibliografia e sitografia	67

Introduzione

“Senza l'arma da fuoco, il machete o qualsiasi arma fisica avete causato la morte di migliaia di civili innocenti”.¹ Furono queste le parole che pronunciò Navanethem Pillay, il giudice che presiedette il Tribunale Internazionale per i Crimini in Ruanda, nel processo che esaminò il ruolo dei media ruandesi durante il periodo del genocidio avvenuto nel 1994.

Media trial, così venne definito il processo iniziato il 23 ottobre 2000 e conclusosi il 3 dicembre 2003 che per la prima volta riconobbe in sede giuridica internazionale le responsabilità oggettive dei media e dei loro amministratori nel veicolare idee estremiste e istigare il genocidio in Ruanda.

Si trattava della radiostazione Radio Télévision Libre des Mille Collines, del giornale Kangura e del partito CDR, i tre elementi che dipesero indissolubilmente l'uno dall'altro per portare a compimento uno dei peggiori avvenimenti nella storia degli ultimi decenni.

Circa ottocentomila vittime in cento giorni, senza contare i milioni di profughi che scapparono dal loro Paese, il Ruanda, per cercare salvezza nelle terre confinanti.

L'attenzione mediatica e in particolare televisiva ha puntato i riflettori sul territorio ruandese durante il momento più violento e sconvolgente degli scontri, per richiamare l'attenzione del pubblico alla vista di immagini cruente e scioccanti, accompagnate da una superficiale descrizione degli avvenimenti.

Spesso infatti i mass media hanno ridotto il genocidio a uno scontro tribale tra le popolazioni del territorio, omettendo tutta la storia che segnò precedentemente il Paese ed il suo popolo.

La mia ricerca si suddivide in varie fasi, con l'obiettivo di mettere il lettore a conoscenza dei fatti che hanno interessato il Ruanda prima, durante e dopo i tre mesi in cui il ritmo e la furia dei massacri divennero così sostenuti da essere riconosciuti come genocidio.

Spiegherò inizialmente la storia del Ruanda dal periodo coloniale fino ai giorni immediatamente precedenti allo scoppio della guerra civile. Successivamente mi addentrerò nei fatti avvenuti conseguentemente all'attentato al presidente ruandese, vero e proprio innesco del genocidio, fino alla sua conclusione e all'istituzione degli organi volti a perseguire, processare e condannare i colpevoli.

Mi soffermerò inoltre nell'illustrare gli avvenimenti del genocidio da un punto di vista diverso: quello del direttore dell'Hotel des Mille Collines della capitale

¹ Citazione del documento del Tribunale ICTR News Detail, ICTR/INFO-9-2-372

ruandese, Paul Rusesabagina, che mettendo a repentaglio la propria vita decise di offrire rifugio e salvare circa un migliaio di persone da un destino già segnato.

Il fulcro della mia ricerca approfondirà il ruolo svolto dai media ruandesi durante gli avvenimenti, e più specificatamente le strategie di comunicazione messe in atto dalla radiostazione Radio Télévision Libre des Mille Collines, manovrata dalla sfera estremista della politica interna del Paese come principale mezzo per promuovere la propaganda etnica inizialmente, e successivamente come vero e proprio strumento per dirigere le operazioni genocidarie. Della radio spiegherò come avvenne la fondazione e chi vi partecipò proprio per mettere in evidenza il suo legame con la politica. Illustrerò inoltre le tecniche mediatiche utilizzate e le tematiche sfruttate ricorrentemente dai giornalisti radiofonici per conquistare gli ascoltatori, riportando le terribili dichiarazioni emesse prima e durante i massacri con l'aiuto di numerosi estratti delle registrazioni delle trasmissioni che andarono in onda nel periodo della guerra.

Il lavoro proseguirà con una breve parte dedicata all'analisi dell'aspetto mediatico interno del Paese in rapporto a quello mondiale, unitamente ai ruoli riguardanti le istituzioni internazionali, nel tentativo di dare delle spiegazioni oggettive in merito ai fatti che resero protagonista il Ruanda di uno degli scenari più violenti dei nostri giorni.

Concluderò infine con una riflessione dedicata al mezzo di comunicazione radiofonico, alle caratteristiche che determinano le sue enormi potenzialità e di come nel contesto del genocidio in Ruanda siano state tutte perfettamente sfruttate purtroppo per fini totalmente negativi.

1. Le premesse

È impossibile comprendere il genocidio ruandese, scoppiato dall'aprile al luglio 1994, senza conoscere le importanti e concatenate vicende che lo hanno anticipato e che hanno condotto in soli tre mesi al massacro di 800.000 persone.

Il Ruanda, piccolo Stato dell'Africa centrale, grande grossomodo un terzo della Danimarca, è stato originariamente popolato da tre gruppi etnici: i tutsi, gli hutu e i twa. Questi ultimi, cacciatori-raccoglitori, furono i primi a stanziarvisi e videro verso il 1000 d.C. l'arrivo della popolazione hutu, che centralizzò i propri insediamenti iniziando a formare dei piccoli regni. Successivamente, tra il XII e il XV secolo, si insediò nella regione delle mille colline la popolazione tutsi, costituita per la maggior parte da allevatori, che avviò un processo di assorbimento e conquista dei regni preesistenti, portando così alla formazione di rudimentali sistemi politici governati da capi di origine tutsi.

I tre gruppi hanno convissuto pacificamente per almeno cinque secoli, condividendo la stessa lingua, il *kinyarwanda*, le stesse credenze e gli stessi riti legati alle culture di origine bantu.

In particolare, le differenze tra i due gruppi principali hutu e tutsi, che costituivano rispettivamente l'84 e il 15% della popolazione, non avevano connotazione razziale, bensì di *status* sociale, in quanto i tutsi, essendo allevatori e pastori, erano solitamente più ricchi perché possedevano le terre e il bestiame. Ciò nonostante, le due etnie hanno sempre svolto ruoli complementari, creavano rapporti di scambio economico, era possibile passare da una classe all'altra per nomina del sovrano ed erano numerosi i matrimoni misti. Era quindi praticamente impossibile sostenere l'appartenenza esclusiva di un qualunque individuo all'uno o all'altro gruppo.

La situazione iniziò a mutare quando il Paese divenne nel 1895 colonia della Germania e nel 1918, dopo la fine della prima guerra mondiale, del Governo belga.

Le due nazioni colonizzatrici volevano controllare il Ruanda con un sistema di governo di tipo indiretto, che si fondava sull'identificazione delle classi dirigenti locali a cui sarebbe stato concesso il monopolio del potere.

I belgi, che instaurarono un regime monarchico di tipo feudale amministrato da re tutsi, si appoggiarono quindi a questo gruppo per lo sfruttamento coloniale, in quanto per la loro conformazione fisica più vicina agli standard occidentali e per il fatto di essere possidenti e feudatari terrieri, erano ritenuti più intelligenti e adatti

a gestire il potere rispetto agli hutu. I twa invece, non vennero nemmeno presi in considerazione dai coloni, visti più come selvaggi che come individui facenti parte della popolazione civile.

Colonizzatori e missionari cattolici iniziarono così un trattamento preferenziale nei confronti dei tutsi, in particolare nell'ambito della scolarizzazione, dell'amministrazione e degli incarichi politici, che decretò l'esclusione degli hutu da ogni forma di apprendimento e la legalizzazione del totale controllo della vita pubblica da parte dei primi.

In tal modo si sviluppò nei prescelti un senso di superiorità, mentre la maggioranza hutu fu costretta ad un ruolo subalterno. Si realizzò così lo scopo dei belgi, che si avvalsero del sistema spesso utilizzato dai colonizzatori “dividere per governare”.

Tutto ciò ancora non bastò al governo belga, che nel 1926 decise di abolire la tradizionale divisione del potere tra i capi tutsi – capi pastori, capi delle terre e capi degli uomini – per concentrare il controllo del Paese nelle mani di un unico sovrano, togliendo così la possibilità ai capi degli altri gruppi di far sentire la propria voce e instaurando un governo coloniale particolarmente dispotico.

Il distacco tra hutu e tutsi inoltre, trovò la sua massima espressione nel 1933, quando i coloni decisero di iscrivere l'origine etnica delle persone sui documenti d'identità ruandesi. Fu così che venne introdotto e istituzionalizzato il concetto di etnia come razza e non più solo come status sociale.

*“Qualunque cosa le identità hutu e tutsi fossero state prima del colonialismo, ora non aveva più alcuna importanza; i belgi fecero dell'«etnicità» il tratto dominante dell'esistenza del Ruanda”.*²

L'appoggio belga di cui godettero i tutsi per circa trent'anni era però destinato a terminare.

Negli anni '50 nei Paesi africani colonizzati dagli Stati europei iniziava ad emergere il nazionalismo e anche la comunità tutsi presto avanzò pretese per ottenere l'indipendenza dal Belgio.

Nel 1952 la tutela belga rispose alle rivendicazioni annunciando la preparazione di un piano decennale di sviluppo nel Ruanda per preparare la colonia all'indipendenza che sarebbe stata concessa in futuro. La piccola borghesia tutsi concordava con il governo belga sulla necessità di un periodo di preparazione all'indipendenza, ma a condizione che la fase di transizione non durasse più di

² Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagina 57

due anni, cioè il tempo necessario per la nascita di partiti ruandesi maturi e la preparazione di libere elezioni.

Il Belgio non fu favorevole alle richieste dei tutsi e cambiò le sue strategie iniziando ad appoggiare la costituzione di forze politiche locali disposte a collaborare con l'ex potenza coloniale una volta ottenuta l'indipendenza. Si trattava degli hutu, i quali più che all'indipendenza dal Belgio, miravano innanzitutto al crollo del potere tutsi, dal quale si sentivano sottomessi.

In quegli anni i belgi iniziarono ad assegnare loro posti di responsabilità, anche nelle amministrazioni, sostituendo i tutsi e permisero che ricevessero un'istruzione secondaria.

Gli hutu fondarono inoltre il partito per l'emancipazione hutu (*Parti du Mouvement et de l'Emancipation hutu*, PARMEHUTU) e nel 1957 pubblicarono il Manifesto Bahutu, firmato da personalità di spicco della loro comunità e con collegamenti sia con la chiesa cattolica sia con l'amministrazione coloniale, in cui veniva denunciato il dominio razzista dei tutsi, peggiore del colonialismo belga, definito invece buono e progressista e in cui si affermava la necessità di emancipare la maggioranza della popolazione oppressa.

La situazione politica iniziò dunque ad animarsi e dalla parte dei tutsi si schierarono due partiti, uno, l'*Union National Rwandais* (UNAR), conservatore e pro monarchico e l'altro, il *Rassemblement Démocratique Rwandais* (RADER), riformista. Dalla parte degli hutu invece, i partiti sostenitori erano il *Parmehutu* e il partito moderato denominato *Association pour la Promotion Sociale de la Masse* (APROSOMA).

Con l'avvicinarsi dell'indipendenza dal Belgio i tutsi e gli hutu volevano rispettivamente il controllo del potere in Rwanda.

Questo clima politico accrebbe l'odio tra le due fazioni e sfociò nel 1959 in una rivoluzione sociale in cui le forze hutu spodestarono la classe dirigente tutsi, grazie anche agli aiuti dei belgi.

Nel 1961 il PARMEHUTU vinse le elezioni. Nello stesso anno in un referendum voluto e patrocinato dall'Onu, circa l'80% della popolazione votò per la fine della monarchia e venne proclamata la repubblica. Venne così nominato presidente Gregoire Kayibanda con l'appoggio benevolo di Bruxelles.

Durante la lotta per il potere migliaia di persone vennero uccise negli scontri e circa 200.000 tutsi furono costretti a compiere un esodo di massa nei paesi confinanti, soprattutto a nord, in Uganda. I tutsi rimasti dovettero invece sottostare

al regime razzista instaurato con la nuova presidenza di Kayibanda.

*“Nel 1961, gli attacchi di rifugiati prevalentemente di origine tutsi contro il governo del Rwanda seguirono repressioni e massacri. I dirigenti strumentalizzarono questi attacchi per creare il mito della “rivoluzione”, descritta come una lunga battaglia contro la repressione tutsi. Alla “rivoluzione” associarono l'ideologia della solidarietà tra gli hutu: secondo loro i rubanda nyamwinshi, ossia “la grande maggioranza”, aveva il diritto di governare sulla minoranza tutsi. Malgrado l'instaurazione della nuova Repubblica, il governo continuò a identificare i gruppi come hutu, tutsi e twa, ma con un'unica differenza: mentre prima questa separazione garantiva il privilegio ai tutsi, la nuova carta d'identità serviva ora come mezzo per discriminarli, sia nell'istruzione che nel lavoro. Il governo sfruttò l'idea distorta di “tutsi contro hutu” per rivendicare il suo diritto di difesa contro la futura opposizione dei tutsi”.*³

L'anno successivo, il 1° luglio 1962, il Belgio lasciò il Ruanda, che divenne così indipendente. Da tale momento e negli anni che lo seguirono il Paese fu tristemente spettacolo di continui massacri, violenza etnica, esodi di massa verso i Paesi confinanti e dunque di instabilità, tanto che la tensione si fece sentire anche all'interno del partito al potere, il PARMEHUTU, in cui esplose una forte rivalità tra hutu del nord e del sud e iniziò a essere minacciato il concetto di “solidarietà tra i fratelli hutu” tanto proclamato dal partito stesso.

Fu in questo periodo tumultuoso, più precisamente nel 1973, che con un colpo di stato militare il generale hutu Juvénal Habyarimana prese il potere in Ruanda promettendo ordine e stabilità alla nazione.

Nel 1974 fondò il *Mouvement Révolutionnaire National pour le Développement* (MRND), un sistema a partito unico che controllava tutti gli ingranaggi della vita politica del Paese e a cui apparteneva ogni singolo ruandese sin dalla nascita.

Nel 1975 il presidente si attivò in campo internazionale, firmando il primo accordo di assistenza militare tecnica con la Francia, e nel 1976 entrando a far parte della Comunità Economica dei Paesi dei Grandi Laghi, sponsorizzata sempre da Parigi.

In questo modo il regime poté godere di una buona immagine in Occidente e divenire il modello da seguire per gli altri Paesi africani.

Durante tutto questo periodo i tutsi espatriati rimasero nelle Regioni vicine e

3 Fonju Ndemesah Fausta, *La radio e il machete*, Castel Gandolfo (Roma), Infinito edizioni, 2009, pagine 34-35

nuove generazioni nacquero senza aver mai messo piede in terra ruandese.

In Uganda, Stato in cui si era rifugiata la maggior parte dei tutsi, la *National Resistance Army* (NRA), una formazione di guerriglieri composta soprattutto da combattenti originari del Sud-Ovest del Paese, e quindi della zona confinante con il Ruanda, si scontrò con il Governo del presidente Milton Obote, a predominanza nordista. Questi accusò i tutsi provenienti dal Ruanda di sostenere la NRA, ragion per cui molti giovani che si sentirono vittime di soprusi entrarono nella guerriglia. Nel gennaio del 1986 la NRA s'impadronì della capitale ugandese Kampala e di conseguenza del potere. Il suo esercito era costituito da una numerosa parte di tutsi ed alcuni vennero nominati dal nuovo presidente Yoweri Museveni a far parte dei ranghi direttivi civili e militari del Paese.

Questi nuovi leader tutsi speravano così di utilizzare la loro influenza per poter riconquistare la loro patria: il Ruanda.

Alla fine degli anni '80 la crisi economica invase il Paese di Habyarimana. Il prezzo del caffè crollò, mentre le risorse agricole rimanevano le uniche e invariate, incapaci di far fronte al forte aumento demografico di quegli anni.

Fu a causa di questo, unitamente alle pressioni fatte dalle istituzioni finanziarie internazionali, che chiedevano cambiamenti nella politica del Paese in cambio di aiuti economici, e alle richieste avanzate dall'Uganda perché i rifugiati tutsi tornassero in Ruanda che, sotto gli auspici dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, nel 1990 vennero avviati una serie di negoziati tra i due governi e Habyarimana nominò una *Commission National de Synthèse*, che in due anni avrebbe dovuto elaborare una nuova carta costituzionale democratica. Sembrava dunque che il Ruanda stesse aprendo le porte a un sistema multipartitico, anche se i dettagli di come questo sarebbe dovuto avvenire non furono ben esplicitati.

L'anno seguente, nel marzo del 1991, venne permessa la creazione e la registrazione di partiti politici e dunque vennero istituiti ufficialmente i partiti d'opposizione.

Riapparve sotto la guida di Faustin Twagiramungu il *Mouvement Démocratique Républicain* (MDR) che abbandonò il suo orientamento precedente e il legame con il PARMEHUTU. Nacquero anche il *Parti Social-Démocrate* (PSD) e il *Parti Libéral* (PL).

Venne inoltre introdotta la libertà di stampa e iniziarono a proliferare riviste e quotidiani critici nei confronti della politica del governo e più generalmente dei problemi sociali del Ruanda.

Il 6 aprile 1992, dopo insistenti pressioni nazionali e internazionali, si insediò in Ruanda un governo di transizione che includeva oltre al principale partito, l'MRND, anche i partiti d'opposizione MDR, PSD e PL.

Nonostante ciò, i rapporti tra la minoranza e il presidente Habyarimana rimasero molto tesi, in quanto quest'ultimo accusava l'opposizione di collaborare con il Fronte Patriottico Ruandese (FPR), il movimento politico a maggioranza tutsi formatosi in Uganda, e con i tutsi in Ruanda che minacciavano la stabilità del Paese.

La lotta del Fronte Patriottico Ruandese

Le iniziative intraprese nel 1990 dal presidente hutu per la riconciliazione tra i due popoli ruandesi non furono convincenti per quei tutsi in Uganda che nel 1988 dettero vita al *Front Patriotique Rwandese* (FPR) guidati dal generale maggiore Fred Rwigema, nominato precedentemente dal presidente Museveni vice ministro della difesa in Uganda.

L'FPR era formato da rifugiati tutsi che avevano lasciato il Ruanda principalmente dal 1959 al 1966. Si presentava come partito multietnico con l'obiettivo principale di far rientrare tutti i rifugiati presenti in Uganda nei propri Paesi, in particolare in Ruanda e proponeva un programma di cambiamento politico di tale Paese.

Il 1° ottobre 1990 cinquanta ribelli dell'FPR attraversarono il confine tra Uganda e Ruanda, uccidendo le guardie di Frontiera e permettendo così l'entrata in Paese di oltre 4000 tutsi, in gran parte provenienti dall'esercito ugandese.

Dopo tre giorni il comandante dell'FPR venne ucciso, ma nonostante ciò i ribelli, soprannominati *Inkotanyi*, ovvero “i fieri combattenti”, avanzarono e apparvero in netto vantaggio rispetto all'esercito regolare ruandese (*Rwandan Armed Forces*, RAF).

Il 4 ottobre il governo di Habyarimana si appellò al Belgio chiedendogli aiuto, il quale appoggiò gli hutu del Ruanda, ma senza intervenire con aiuti militari, rispettando le proprie norme interne sul non intervento in guerre civili.

Habyarimana allora si rivolse alla Francia, la quale aveva già stipulato un accordo di difesa con il Ruanda nel 1975 e considerava l'attacco dell'FPR non l'inizio di una guerra civile, ma un'aggressione da parte della nazione ugandese.

La Francia quindi inviò le proprie truppe in Ruanda e lo rifornì di pezzi d'artiglieria e altro materiale bellico.

L'intervento francese riuscì ad impedire all'FPR, che continuava ad avanzare e

aveva preso i centri di Gatsibo e Gabiro, di raggiungere la capitale Kigali.

Il 7 ottobre le forze governative ruandesi diedero inizio alla controffensiva. I ribelli, incapaci di affrontare le armi pesanti dell'esercito regolare, si ritirarono nella zona nord-orientale del Ruanda e venne successivamente firmato il cessate il fuoco.

Fu così che il governo, una volta riacquistato il controllo del Paese, iniziò ad identificare e arrestare i presunti simpatizzanti dell'FPR, con numerosissimi arresti a Kigali e nei dintorni.

L'FPR, che durante la sua avanzata aveva compiuto massacri in larga scala della popolazione hutu del Nord, provocò un esodo massiccio di queste persone verso la capitale del Paese. In questo modo la propaganda anti-tutsi iniziò la sua opera distruttrice e si registrarono numerosissimi casi di pulizia etnica, con centinaia di civili sottoposti a esecuzioni sommarie nelle città e nei villaggi. È in questo contesto che si videro comparire gli *Interahamwe* e gli *Impuzamugambi*, i due gruppi miliziani hutu addestrati ed equipaggiati dalle forze governative ruandesi, che insieme massacrarono migliaia di tutsi e hutu moderati.

“L'invasione dell'FPR offrì all'oligarchia di Habyarimana la sua arma migliore contro il pluralismo: lo spettro unificante di un nemico comune. Seguendo la logica dell'ideologia di stato – secondo cui l'identità equivaleva alla politica e la politica equivaleva all'identità – tutti i tutsi vennero considerati «complici» dell'FPR, e gli hutu che non concordavano con questo punto di vista furono ritenuti traditori e sostenitori dei tutsi»”⁴

Nel frattempo, dopo la ritirata, il fronte dei ribelli venne riorganizzato da Paul Kagame, uno dei leader del movimento, che durante gli scontri si trovava negli Stati Uniti. Egli riuscì a radunare i circa 2000 combattenti rimasti unitamente ad altri tutsi provenienti dai Paesi vicini, portando l'FPR all'inizio del 1991 a contare circa 5000 uomini.

Kagame diede inizio ad un'altra fase del conflitto, provocando numerose guerriglie a Nord del Ruanda.

Nel frattempo, i fedeli al movimento, iniziarono a trasmettere propaganda dall'Uganda attraverso la stazione radio Radio Muhabura, accusando il governo di Habyarimana di genocidio.

Solo il 13 luglio 1992 ad Arusha, in Tanzania, venne firmato il cessate il fuoco.

Qui presero piede le prime trattative per la condivisione del potere in Ruanda tra il

⁴ Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagine 84, 85

il nuovo governo di transizione e i rappresentanti dell'FPR.

La situazione fu però temporanea visto che la segnalazione di nuovi massacri di tutsi in alcune zone del Paese causò la rottura dei negoziati in corso e portò l'FPR a lanciare un'offensiva in grande stile l'8 febbraio 1993.

I ribelli erano pronti a marciare per la seconda volta verso Kigali e durante la loro avanzata seminarono il terrore nella popolazione hutu, provocando oltre un milione di profughi.

Anche questa volta i successi dell'FPR spinsero la Francia ad intervenire, finché il 20 febbraio i ribelli, che erano arrivati a soli 30 chilometri dalla capitale, dichiararono unilateralmente il cessate il fuoco e iniziarono a ritirarsi.

Il 22 febbraio 1993 Ruanda e Uganda richiesero osservatori militari delle Nazioni Unite per controllare i 150 chilometri di confine comune. Due giorni dopo una prima missione venne inviata sul posto dal Segretario generale e incaricata di valutare le possibilità di pace. Gli osservatori militari raggiunsero la frontiera Uganda-Ruanda in marzo.

Nel giugno dello stesso anno riprese l'azione diplomatica cominciata un anno prima ad Arusha, nella quale si impegnarono gli Stati Uniti, la Francia e l'Organizzazione per l'Unità Africana (*Organization of Africa Unity*, OUA) a portare l'FPR e il governo ruandese verso una soluzione diplomatica del conflitto.

Il 22 giugno 1993 inoltre, il Consiglio di Sicurezza ONU approvò la Costituzione della Missione di Osservatori delle Nazioni Unite per l'Uganda e il Ruanda (UNOMUR), con lo scopo di controllare il trasporto di materiale bellico attraverso la frontiera.

I negoziati continuarono ed ebbero un ultimo importante incontro fra il 19 e il 25 luglio 1993 in Ruanda, in cui si stabilirono le basi per una soluzione definitiva del conflitto, che fu firmata il 4 agosto 1993 ad Arusha.

Gli Accordi di Arusha, così venne chiamata la soluzione caratterizzata dall'insieme di cinque accordi, toccavano numerosi argomenti quali il rimpatrio dei rifugiati tutsi; l'unificazione dei due eserciti, cioè quello delle Forze Armate Ruandesi e l'esercito del Fronte Patriottico Ruandese, in un nuovo esercito nazionale composto al 60% da forze ex-governative e al 40% da forze ex-FPR; il ridimensionamento dei poteri del presidente Habyarimana, gran parte dei quali sarebbero dovuti essere trasferiti al Governo transitorio di larga base (*Transitorial Broad Based Governement*, TBBG) che includeva rappresentanti dell'FPR e dei cinque partiti di governo. Dei ventuno seggi del nuovo governo, cinque dovevano

essere affidati al partito di maggioranza nazionale, l'MRND, cinque all'FPR e quattro al principale partito d'opposizione, il Mouvement Démocratique Républicain (MDR).

Gli accordi prevedevano inoltre l'istituzione di un parlamento provvisorio, la *Transitional National Assembly* che unitamente al governo si sarebbe dovuto insediare non oltre trentasette giorni dalla firma degli accordi e il periodo transitorio non si sarebbe dovuto prolungare per più di ventidue mesi, dopodiché si sarebbero tenute libere elezioni.

Il 3 ottobre 1993 il protocollo venne redatto definitivamente e il giorno successivo firmato da Habyarimana e dal leader dell'FPR Alexis Kanyarengwe.

Finché gli obiettivi stabiliti dagli accordi non fossero stati attuati definitivamente, il presidente ruandese acconsentì ad Agathe Uwilingiyimana di assumere l'incarico di Primo Ministro del Ruanda. Quest'ultima faceva parte del principale partito d'opposizione, l'MDR, ed era stata scelta dal suo presidente Faustin Twagiramungu.

Il 5 ottobre il Consiglio di Sicurezza istituì l'UNAMIR, ovvero la Missione delle Nazioni Unite per l'Assistenza al Ruanda. Il contingente era composto da 2548 uomini, prevalentemente militari belgi guidati dal generale maggiore canadese Romeo A. Dallaire. L'obiettivo era quello di supportare l'applicazione degli accordi di Arusha, assicurando la sicurezza della capitale Kigali, monitorando il rispetto del cessate il fuoco tra le parti, garantendo la sicurezza nel Paese durante il governo di transizione e coordinando gli aiuti umani.

In questo stesso periodo però cresceva il malcontento presso la popolazione hutu, che vedeva le azioni dell'FPR come un tentativo dei tutsi di tornare alla loro antica posizione di supremazia.

Le truppe delle Forze Armate Ruandesi aumentarono da 5.200 uomini nel 1990 a oltre 40.000 nel 1993. Continuavano inoltre i massacri da parte delle milizie hutu, incitati soprattutto dalla *Radio Télévision Libre des Mille Collines* (RTL), fondata nel giugno del '93 con l'obiettivo di diffondere l'odio etnico contro i tutsi, gli hutu moderati e le posizioni conciliatorie da questi sostenute.

2. Il genocidio

La sera del 6 aprile 1994, dopo una conferenza per dei colloqui di pace tenutasi a Dar-es-Salaam in Tanzania, l'aereo presidenziale ruandese fu abbattuto con due missili terra-aria mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto di Kigali.

Persero la vita in questo attentato il presidente ruandese Juvénal Habyarimana, il presidente del Burundi Cyprien Ntaryamira con due dei suoi ministri, il capo di stato maggiore delle Forze Armate Ruandesi, tre consiglieri del presidente Habyarimana e i tre ufficiali francesi dell'equipaggio.

Ancora oggi non si ha alcuna certezza su chi fu il responsabile dell'atto terroristico che accese la miccia per far esplodere il conflitto civile nel Paese e mandare in fumo gli accordi stabiliti ad Arusha precedentemente.

Il 7 aprile a Kigali e nelle zone controllate dalle forze governative ruandesi, con il pretesto di una vendetta trasversale, iniziarono i massacri e l'eliminazione della popolazione tutsi e dell'opposizione democratica ad opera della Guardia Presidenziale, dei gruppi paramilitari Interahamwe e Impuzamugambi e dell'esercito governativo.

Tra le prime vittime di questi omicidi etnici e politici vi furono Agathe Uwilingiyimana, primo ministro del governo di transizione ruandese, assassinata il 7 aprile, i ministri membri dell'opposizione e alcuni soldati delle forze di pace dell'UNAMIR.

Venne diffusa inoltre una lista di 1500 persone che dovevano essere uccise con urgenza. Tra questi c'erano politici dell'opposizione al governo, attivisti dei diritti umani e giornalisti indipendenti.

I miliziani Interahamwe istituirono delle barriere stradali in cui venivano effettuati i controlli dei documenti alle persone. Tutti coloro che avevano sulla carta d'identità l'appartenenza all'etnia tutsi vennero uccisi a colpi di machete.

Il massacro venne infatti compiuto principalmente tramite l'utilizzo di machete e di bastoni chiodati, acquistati dalla Cina attraverso la ditta Chillington di Kigali.

Tutti gli hutu erano chiamati a partecipare al genocidio: chi non avesse contribuito all'uccisione dei tutsi sarebbe stato considerato un nemico e quindi eliminato.

Un ruolo essenziale per portare a compimento il genocidio venne svolto dall'unica radio non sabotata, l'estremista RTLM, che divenne lo strumento più importante per coordinare lo sterminio. Essa si attivò immediatamente dopo la morte del presidente Habyarimana invitando le persone a uccidere i tutsi, partendo da coloro che avevano più potere.

In risposta alle violenze perpetrate dagli hutu, il Fronte Patriottico Ruandese riprese la sua avanzata dal Nord-Est del Paese, provocando centinaia di migliaia di sfollati e rifugiati in Tanzania e in Zaire.

L'UNAMIR in quei giorni tentò di organizzare un cessate il fuoco. L'intento non ebbe successo e il 21 aprile, in seguito all'uccisione di 10 caschi blu, il Consiglio di Sicurezza, dichiarando l'impossibilità di perseguire gli obiettivi del suo mandato di pace, decise di ridurre a 270 unità il contingente ONU, guidato sempre dal generale Dallaire. Nonostante la loro presenza ridotta, le truppe riuscirono a proteggere migliaia di ruandesi che presero rifugio in zone sotto il loro controllo.

Nel frattempo procedeva l'avanzamento dell'FPR. Il 5 maggio l'aeroporto di Kigali chiuse a causa degli insistenti bombardamenti e il 22 maggio cadde nelle mani dei ribelli, i quali nello stesso periodo bloccarono le vie d'accesso alla città.

In quegli stessi giorni, precisamente il 17 maggio, il Consiglio di Sicurezza a seguito delle sconvolgenti informazioni del genocidio e delle pressioni da parte del generale Dallaire impose un embargo sulle armi contro il Ruanda, richiese un'urgente azione internazionale e aumentò i soldati dell'UNAMIR fino ad arrivare a 5.500 uomini. Ci vollero tuttavia mesi prima che gli Stati membri fornissero gli aiuti, in quanto si rifiutarono di inviare soldati finché gli scontri e le violenze inondavano il Paese.

Il 22 giugno 1994 il Consiglio autorizzò, ai sensi del capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, un'operazione umanitaria multinazionale chiamata "Operazione Turquoise". Capitanata dalle forze francesi che istituirono una zona umanitaria protetta nel Sud-Ovest del Ruanda, essa aveva l'obiettivo di proteggere tutti i civili ruandesi. Purtroppo si trasformò in un'operazione militare finalizzata alla salvaguardia e all'evacuazione degli europei presenti in suolo ruandese. Nel mese di agosto, una volta portato a termine l'obiettivo, l'operazione si concluse.

La capitolazione definitiva degli autori del genocidio avvenne il 4 luglio 1994 con la caduta di Kigali nelle mani dell'FPR, il quale prese il controllo del Ruanda e istituì un nuovo governo, garantendo l'impegno nel rispettare gli accordi di Arusha firmati l'anno precedente e assicurando l'UNAMIR che avrebbe collaborato per il ritorno dei rifugiati.

Durante la sua avanzata infatti, l'FPR seminò il terrore nella popolazione hutu, provocando circa due milioni di sfollati nei Paesi vicini quali il Burundi, la Tanzania, l'Uganda e lo Zaire, oggi divenuto la Repubblica Democratica del Congo. Tra i civili si nascosero anche i miliziani Interhamwe e molti dei colpevoli

del genocidio.

Alla fine dei combattimenti, che durarono quasi cento giorni, venne stimato che su una popolazione di circa 7,9 milioni di persone, più di 800.000 vennero uccisi durante il massacro.

La Commissione di Esperti istituita dal Consiglio di Sicurezza riportò che gli elementi hutu perpetrarono atti di genocidio contro il gruppo tutsi in *“un modo concertato, pianificato, sistematico e metodico”*.⁵ La relazione finale della commissione venne presentata al Consiglio nel Dicembre 1994.

L'8 Novembre 1994 venne istituito dal Consiglio di Sicurezza il Tribunale Internazionale per il Ruanda *“con il solo proposito di perseguire le persone responsabili del genocidio e delle altre gravi violazioni del diritto umanitario internazionale commesse nel territorio del Ruanda, e i cittadini ruandesi responsabili del genocidio e delle altre violazioni commesse nei territori degli Stati vicini tra il 1° gennaio 1994 e il 31 dicembre 1994”*.⁶

Le indagini di 400 casi presi in considerazione iniziarono nel gennaio 1995 e le prime udienze si svolsero dal luglio dello stesso anno.

Il Tribunale invitò tutti i Paesi di dotarsi di strumenti e misure normative per procedere all'arresto dei colpevoli e deferirli ad esso.

L'UNAMIR, nel periodo successivo all'istituzione del Tribunale, rimase in Ruanda per agevolare il ritorno sicuro e volontario dei rifugiati e, con l'accordo del governo ruandese, per tutelare il Tribunale Internazionale.

Il mandato dell'ONU si concluse ufficialmente l'8 marzo 1996 e il ritiro della missione si completò in aprile su richiesta del governo di Kigali, il quale sosteneva che l'UNAMIR non rispondeva alle esigenze prioritarie del Ruanda.

Lo stesso anno, in un incontro organizzato dal Ruanda con il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, i donatori internazionali impegnarono più di 617 milioni di dollari per la ricostruzione del Paese.

Nel 1999 le Nazioni Unite e l'intera Comunità Internazionale vennero accusate di non aver impedito il genocidio.

Il 18 marzo dello stesso anno, in riferimento a quanto accaduto in Ruanda e alle domande che riguardavano l'ONU e i suoi Stati membri prima e durante la crisi, il Segretario Generale Kofi A. Annan con l'approvazione del Consiglio di Sicurezza commissionò un'inchiesta indipendente a Ingvar Carlsson (ex Primo Ministro di

5 Citazione del documento ufficiale ONU S/1994/1125, pagina 2

6 Citazione del documento ufficiale ONU S/RES/955 (8 novembre 1994) pagina 2

Svezia), al Professor Han-Sung-Joo (ex Ministro degli Esteri della Repubblica di Corea) e al Tenente Generale Rufus M. Kupolati (Nigeria).

I risultati dell'indagine vennero pubblicati il 15 dicembre 1999. Dichiaravano che il fallimento della Comunità Internazionale fu dettato dalla mancanza di risorse, di volontà politica e da errori di giudizio riguardo alla natura degli eventi in Ruanda.

In un comunicato del 16 dicembre, il Segretario delle Nazioni Unite espresse profondo rimorso per non aver impedito il genocidio in Ruanda e accolse pienamente le conclusioni del rapporto, il quale raccomandava inoltre che le Nazioni Unite e la Comunità Internazionale sarebbero dovute intervenire per interrompere o impedire qualsiasi altra catastrofe in futuro.

Oggi il Ruanda è una Repubblica presidenziale con a capo Paul Kagame. Il governo è attualmente impegnato nel rispetto degli accordi di Arusha del 1993 e si pone formalmente l'obiettivo di costruire un sistema politico multipartitico concreto. I partiti d'opposizione a quello rappresentato dal presidente, ovvero l'FPR, non sono però ancora forti e uniti, come dimostrato dalla terza vittoria elettorale consecutiva ottenuta da Kagame il 9 agosto 2010. La prima volta vinse le elezioni del 2003 e successivamente nel settembre 2008.

Paul Rusesabagina e l'Hotel des Mille Collines

Durante i circa cento giorni del genocidio migliaia di tutsi e hutu moderati si rifugiarono in luoghi come stadi e chiese per tentare di scappare alla furia omicida degli estremisti hutu che perseguivano lo scopo di sterminare tutti i loro nemici.

Un rifugio dove trovarono la salvezza più di un migliaio di persone fu l'Hotel des Mille Collines, situato nella capitale Kigali, citato anche in una lettera del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 1° ottobre 1994.

Nei giorni che seguirono l'attentato del presidente Habyarimana e lo scoppio del genocidio i manager europei dell'hotel, che era di proprietà della compagnia aerea belga Sabena, vennero messi al sicuro in altri Paesi. Il 12 aprile 1994 il gestore del Mille Collines chiamò l'hutu Paul Rusesabagina e lo incaricò di occuparsi dell'albergo in sua assenza.

Rusesabagina aveva lavorato presso l'hotel dal 1984 al 1993 per poi divenire il gestore dell'altro importante albergo della capitale, sempre di proprietà della Sabena, l'Hotel des Diplomates, divenuto dal 6 aprile 1994 il quartiere generale del nuovo governo provvisorio ruandese.

Paul, che si poteva considerare un hutu moderato, aveva moglie tutsi e i loro figli

erano considerati “misti”, per questo non riuscì a lasciare liberamente il Ruanda durante il genocidio, nonostante avesse numerosi contatti con importanti leader militari hutu.

Rusesabagina dopo la telefonata del manager del Mille Collines decise di approfittare dell'improvvisa decisione del governo dell'hutu power di lasciare Kigali, in cui i combattimenti con l'FPR si facevano sempre più intensi, per raggiungere l'hotel aggirando i posti di blocco. Per lo spostamento infatti venne preparato un convoglio armato che avrebbe scortato i politici estremisti hutu. *“Paul caricò la sua famiglia e i suoi amici su un furgone dell'albergo e quando il convoglio governativo si mise in moto lo seguì come se ne facesse parte fino all'altezza del Milles Collines, dove imboccò il viale d'accesso della sua nuova dimora”.*⁷

Si rifugiò così con la sua famiglia in quello che era il più prestigioso hotel di Kigali e di cui divenne il nuovo direttore. In quel momento vi soggiornavano alcuni ufficiali dell'esercito ruandese, le truppe dell'UNAMIR e numerosi rifugiati, per la maggior parte ricchi tutsi e hutu moderati che erano riusciti a raggiungerlo, confidando di essere al sicuro grazie alla presenza dell'ONU.

Fuori dalle mura dell'albergo c'erano invece le milizie Interahamwe armate di fucili e machete che circondavano l'edificio e che avevano tagliato le linee telefoniche. I soldati dell'esercito entravano e uscivano liberamente dall'hotel minacciando di morte i rifugiati, promettendo che appena gli sguardi internazionali si fossero rivolti altrove, sarebbe arrivata la loro ora.

Ma Paul Rusesabagina riuscì a gestire la situazione disperata e a sfamare e salvaguardare la vita delle persone nell'hotel corrompendo i leader dell'hutu power con ciò che più desideravano: denaro e alcolici.

Il nuovo manager del Mille Collines oltre a proteggere chi era già presente nell'albergo al momento del suo arrivo si impegnò a salvare la vita ad altre centinaia di persone traendo vantaggio dai rapporti che era riuscito a instaurare con ufficiali, soldati e miliziani che frequentavano costantemente l'hotel attirati da ciò che gli venivano offerto. Paul riuscì a corromperli per poter mandare a prendere più persone possibili e portarle in salvo all'interno dell'edificio.

Rusesabagina in un'intervista rilasciata al giornalista Carlo Prevosti spiegò perché in quei giorni rischiò così tanto per salvare tutti i rifugiati dichiarando: *“La mia presa di coscienza nei confronti di quello che stava per succedere fu graduale.*

⁷ Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagina 121

All'inizio quello che contava per me era soprattutto la mia famiglia, ma quando ho visto il mio vicino che veniva portato via senza un motivo oltre che per la sua etnia, ho capito che avrei dovuto aprire le porte del mio hotel".⁸

In un articolo del New York Times del 28 Febbraio 2005, il giornalista Marc Lacey intervistò alcuni dipendenti dell'hotel presso il quale lavorarono anche durante il periodo del genocidio. Abias Musonera, un tecnico dell'albergo, dichiarò che nessuno morì all'hotel, che Paul Rusesabagina li aiutò e che tutti riuscirono ad aiutarsi a vicenda.

Grazie a un fax, acquistato dall'hotel nel 1987, la cui vecchia linea era ancora in funzione in quanto non era stata scoperta dalle milizie, Paul e i rifugiati riuscirono a mettersi in contatto con l'estero, informando e chiedendo aiuto a istituzioni e persone influenti e utili per la salvezza delle loro vite.

Il 15 maggio 1994, dopo pochi giorni dal primo tentativo di evacuazione di alcuni rifugiati dall'hotel, che erano riusciti a ottenere asilo politico in Belgio grazie ai loro contatti, finito in un'aggressione da parte delle milizie hutu che bloccarono il convoglio per rispedirlo al Mille Collines, Rusesabagina contattò il direttore generale del Ministero degli Esteri a Parigi, essendo a conoscenza del sostegno che la Francia offriva al governo hutu, e gli disse: *“Signore, se solo lei lo volesse queste persone potrebbero salvarsi. Ma se lei le vuole vedere morte, allora oggi moriranno, e voi francesi in un modo o nell'altro pagherete per le persone che oggi verranno uccise in questo albergo”*.⁹ Poco dopo la telefonata, il generale delle Forze Armate e il generale Dallaire dell'UNAMIR assicurarono a Paul che l'albergo non sarebbe stato attaccato.

Nel frattempo in quei giorni le truppe dell'FPR stavano lottando per la conquista di Kigali e loro numerosi prigionieri governativi erano tenuti in ostaggio in uno stadio della capitale. L'FPR sfruttò la situazione per proporre un accordo al governo dell'hutu power: se le milizie e le FAR avessero ucciso i loro prigionieri, l'FPR avrebbe fatto altrettanto con i suoi. Vennero così avviati i rilasci dei catturati e i soldati dell'UNAMIR aiutarono a concludere le trattative e a monitorare il trasporto delle persone.

In questo modo iniziò anche l'evacuazione dei rifugiati che resistettero per più di un mese dentro l'hotel con la costante minaccia di morte da parte degli assassini

⁸ Intervista a Paul Rusesabagina pubblicata nella pagina online <http://www.hideout.it/index.php3?page=notizia&id=1173>

⁹ Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagina 150

che circondavano l'edificio, pronti ad attaccare in qualsiasi momento.

Nel 2004 il regista Terry George diresse il film “Hotel Rwanda”, dedicato proprio agli avvenimenti accaduti nell'albergo di Kigali e a Rusesabagina durante i massacri del 1994.

Nel 2005, l'ex direttore del Mille Collines che oggi vive a Bruxelles con la sua famiglia, ricevette dal presidente americano George Bush la Medaglia Presidenziale per la Libertà, una delle più alte onorificenze al valore civile degli Stati Uniti.

Dal versante opposto Paul Kagame, il presidente ruandese, dichiara che Rusesabagina usa la sua notorietà per fini personali e per riscrivere la storia del Paese in suo favore.

L'astio tra i due è causato dalle numerose dichiarazioni di Rusesabagina in merito alla situazione politica del Paese, non di sostegno al presidente ruandese, definito dall'ex manager dell'hotel un criminale di guerra.

3. Il ruolo dei media nel genocidio in Ruanda

Fondamentale fu il ruolo che giocarono i mezzi di comunicazione nell'alimentare l'odio etnico della popolazione nei confronti dei tutsi. Gli estremisti hutu ben presto capirono che per mantenere il potere e sconfiggere il loro nemico non bastavano solo le forze armate: dovevano arrivare a conquistare l'animo delle persone, dovevano incitarle e incoraggiarle a essere unite nella lotta contro tutti i tutsi. Questo era possibile avendo il controllo dei media del Paese, ovvero i giornali ed in particolar modo la radio, che a causa dell'elevato tasso di analfabetismo era lo strumento di più ampia portata in Ruanda.

L'intento riuscì e durante il genocidio la radio divenne l'unica fonte di notizia e fu considerata la voce dell'autorità dalla maggior parte delle persone.

Ma già dal 1973, quando Juvénal Habyarimana salì al potere con un colpo di stato, il concetto di informazione venne ridimensionato e adattato agli interessi del governo e dei sostenitori del partito. Il presidente abolì il Ministero dell'Informazione e lo sostituì con l'Ufficio di Informazione Ruandese ORIFORN che controllava tutti i media.

Il 22 dicembre 1990, dopo circa due mesi dall'invasione del Fronte Patriottico Ruandese, Ferdinand Nahimana venne nominato direttore dell'ORIFORN. Egli era noto per le sue idee estremiste e l'odio contro i tutsi e questo non fece altro che ostacolare la libertà d'espressione.

Nel 1991 il Ministero dell'Informazione venne ricostituito, ma indipendentemente da questo, l'ORIFORN rimase comunque in funzione e legato agli affari dell'ufficio del presidente.

Nell'aprile del 1992, il governo di transizione licenziò Nahimana e venne nominato direttore Pascal Ndengejeho, il quale si impegnò per sostenere un'informazione più equa. Tuttavia questa era sempre sbilanciata a favore del partito MRND e le errate o false notizie riguardanti l'FPR e i tutsi in generale continuavano a verificarsi.

L'informazione nella stampa

A causa dell'invasione per la riconquista del potere da parte dell'FPR, in Ruanda il 1° ottobre 1990 vennero imposte delle rigorose limitazioni al diritto di libertà di movimento, che di conseguenza portarono numerose restrizioni nel campo dell'informazione, in particolar modo ostacolando i giornalisti indipendenti che in tal modo difficilmente riuscivano a condurre indagini in loco, soprattutto al Nord,

dove spostarsi era diventato pericolosissimo. Era da Nord che infatti partivano gli attacchi dei ribelli e per questo la zona era strettamente sorvegliata dalle Forze Armate Ruandesi e dalle milizie hutu.

A causa di questi scontri, all'interno del Paese crebbero tensioni che si riversarono ampiamente nei confronti di giornali e giornalisti che non erano ufficialmente a favore dell'MRND. Chiunque scrivesse articoli dando un'opinione negativa delle autorità rischiava la denuncia come complice dell'FPR, qualsiasi critica alla politica del governo veniva considerata disinformazione e il riportare le sconfitte delle truppe ruandesi significava attaccare l'onore delle forze armate e veniva considerato al pari di un tradimento.

Tra il 1990 e la metà del 1992 ci furono 41 casi di molestie nei confronti dei giornalisti, i quali venivano arbitrariamente detenuti o arrestati e processati.

Solo dopo l'introduzione del governo multipartitico nell'aprile del 1992 questi casi iniziarono a diminuire. Il nuovo Ministro dell'Informazione Faustin Rucogoza prese delle misure per migliorare il quadro giuridico della stampa. Avviò un piano di legge per abolire la tassa sull'importazione di carta e inchiostro e nel '93 fu responsabile di un progetto per la modificazione della legge per la stampa assieme a un numeroso gruppo di legali, di attivisti dei diritti umani e di diverse associazioni di giornalisti.

Grazie a queste iniziative la libertà d'espressione acquisiva formalmente un rispetto maggiore, tuttavia cresceva di pari passo anche la sua repressione con l'emergere delle milizie affiliate all'MRND, che dal 1993 divennero sempre più accanite nei confronti di giornalisti scomodi e attivisti dei diritti umani. Le molestie nei confronti loro e dei civili da parte dei miliziani aumentavano, in quanto vennero posti blocchi stradali sia in molte zone della capitale che all'esterno di questa. Ma la situazione era destinata a diventare ancora più drammatica a causa del continuo rifornimento di armi e munizione da parte del partito.

Dal versante opposto ai giornali indipendenti c'era la stampa che invece godeva dell'appoggio ufficiale dell'MRND, in cui la manifestazione dell'odio contro i tutsi era così insistente e sistematica che ben presto apparve come una cosa normale.

La pubblicazione anti-tutsi per eccellenza fu Kangura, una tra le più virulenti voci promulgatrici dell'odio etnico. Il giornale venne pubblicato nel maggio del 1990 da Hassan Ngeze che ne fu fondatore, proprietario e redattore capo. Egli godeva dell'appoggio di Habyarimana e dall'aprile del 1991 Kangura venne stampato a

titolo gratuito da una società di stampa nazionale. Le motivazioni si possono dedurre dal fatto che i contenuti rispecchiavano la retorica ufficiale. Il giornale infatti accusava i partiti d'opposizione di essere fonte di divisione e di incoraggiare in tal modo gli attacchi da parte dell'FPR. Numerosi leader della minoranza venivano sistematicamente attaccati e ridicolizzati nelle pagine della pubblicazione. Gli altri temi frequenti degli articoli erano l'incitamento diretto alla violenza e allo sterminio dei tutsi, che venivano accusati di complicità con i ribelli. Molti vennero uccisi proprio a causa delle liste di nomi pubblicate dal giornale, accompagnate ad una richiesta ai lettori di inviare informazioni riguardo a quei nomi menzionati nell'elenco.

I lettori venivano anche esortati ad uccidere i soldati ONU, nella speranza che lasciassero il Paese.

La punta di diamante della propaganda di Kangura fu la pubblicazione nel 1990 dei "Dieci comandamenti Bahutu". Fu una vera e propria carta dell'odio razziale, in cui veniva proibito qualsiasi contatto con la popolazione tutsi, dal matrimonio ai rapporti d'affari e lavorativi. Veniva ribadito che tutte le posizioni politiche, economiche, amministrative e militari dovevano essere ricoperte esclusivamente dagli hutu, i quali dovevano smettere di avere pietà verso i tutsi, il cui unico scopo era riaffermare la loro supremazia in Ruanda. Alla fine di questo articolo venne scritto che ogni hutu non solo doveva seguire queste regole, ma anche crederci fermamente e diffonderne fedelmente la parola. Chiunque lo avesse impedito sarebbe stato considerato un traditore.

Gli articoli del giornale vennero talvolta accompagnati dal disegno di un machete, come massima espressione grafica dell'intento genocida della testata.

Un altro elemento fondamentale di Kangura era infatti la presenza di numerose vignette che accompagnavano gli articoli. Le immagini illustrative erano rivolte soprattutto a quella parte di popolazione che non sapeva leggere e lo scopo era di far arrivare il messaggio al lettore in un colpo d'occhio.

Le illustrazioni prendevano di mira i politici moderati, le truppe dell'FPR e in particolar modo le donne tutsi, dipinte come delle prostitute che con la loro bellezza ammaliavano gli hutu, li distraevano dal loro compito. Anche le truppe del contingente ONU vennero messe in cattiva luce, utilizzando anche in questo caso l'immagine distorta delle donne tutsi che riuscivano a sedurre i soldati. Questo metodo venne utilizzato per consolidare nella mente delle persone che gli Accordi di Arusha erano un errore e che l'ONU collaborava con l'FPR.

Oltre a Kangura ci furono altre pubblicazioni, come Umurava e La Médaille Nyiramcibiri, che perseguivano gli stessi scopi razzisti. Tuttavia la testata più influente fu indiscutibilmente Kangura, la quale divenuta l'organo di stampa ufficiale del governo, si espose con maggior veemenza a favore dell'ideologia Bahutu raccogliendo consensi e non temendo alcun tipo di censura.

La radio e l'informazione

La radio è il mezzo di comunicazione di massa più importante nell'Africa subsahariana. Tuttavia molti Paesi non hanno ancora un servizio di trasmissione indipendente ed equo, a causa dell'inesistenza di norme giuridiche volte alla tutela di eventuali stazioni radio indipendenti.

Il Ruanda non è un'eccezione, e già dal 1990 le procedure di autorizzazione per la costituzione e la gestione di radiostazioni erano regolate dagli organi di governo.

La manipolazione dell'informazione era quindi facilitata da queste manovre politiche, ma la situazione era inoltre agevolata dal fatto che pochi ruandesi al di fuori delle città principali conoscevano il francese e l'inglese, in quanto la lingua parlata dall'intera popolazione era il Kinyarwanda. Per questo motivo la maggior parte delle persone per essere informate dipendevano dalla radiostazione governativa nazionale Radio Ruanda, l'unica emittente a trasmettere in lingua originale.

Radio Ruanda veniva usata dalle alte cariche dello stato per trasmettere annunci ufficiali, bollettini informativi, riguardanti ad esempio il coprifuoco o le restrizioni di viaggio, e come piattaforma per poter rilasciare dichiarazioni e lunghe interviste in ambito politico e militare.

Già dal dicembre del 1991 l'emittente trasmetteva comunicati dall'alto comando dei militari, in cui veniva accusato l'FPR di essersi infiltrato massicciamente in diversi segmenti della società civile, compresa la stampa privata e i partiti politici, con l'obiettivo di riconquistare il potere con qualsiasi mezzo, inclusa la forza.

Per confermare tali affermazioni nelle trasmissioni accadeva spesso che le notizie venissero manipolate o addirittura inventate a favore del gruppo estremista hutu, per aumentare l'odio e la paura nei confronti dei tutsi e spingere così le persone ad arrivare a credere di doversi difendere uccidendo per prime un nemico che altrimenti avrebbe riservato loro la stessa sorte.

Dal 9 aprile 1992 l'opposizione più rappresentativa del nuovo governo di transizione iniziò una difficile lotta per recuperare Radio Ruanda dalle mani

dell'MRND e dopo numerose pressioni riuscì ad inserire alcuni membri della minoranza nell'amministrazione dell'emittente. Venne trovata inoltre un'ulteriore soluzione per spezzare il monopolio informativo detenuto dall'emittente ufficiale: dal 2 luglio 1992 iniziarono ad andare in onda le trasmissioni radiofoniche di Radio Muhabura, la radio del Fronte Patriottico Ruandese con sede in Uganda. Immediatamente Radio Ruanda diede l'ordine ai suoi radio ascoltatori di non credere a nulla di ciò che avrebbero udito nelle trasmissioni dei ribelli.

L'emittente dell'FPR trasmetteva comunque poche informazioni concrete riguardo agli eventi. Questo poteva trovare una giustificazione nel fatto che per i suoi giornalisti era difficile entrare nel territorio ruandese per condurre indagini ed inchieste sul posto. Essi per comunicare informazioni sugli sviluppi in Ruanda dovevano fare affidamento su una serie di contatti confidenziali che fornivano prove poco concrete e non verificabili.

Fu per questo che venne privilegiata la cultura della propaganda, presentando e promuovendo il Fronte dei ribelli alla popolazione ruandese. Venivano trasmesse dichiarazioni ufficiali da parte dei leader dell'FPR, che motivavano le invasioni e gli attacchi nel territorio del Ruanda sostenendo di voler aiutare la popolazione a riconquistare i propri diritti. Numerosi incoraggiamenti erano rivolti alle persone perché sostenessero il movimento contro il governo di Habyarimana e le sue forze armate.

Attraverso Radio Muhabura vennero rivolte pesanti accuse alle autorità ruandesi, senza tener presente dei cambiamenti politici determinati dal governo di transizione nel 1992, accusandolo sistematicamente di fomentare le divisioni etniche e regionali del Paese, e di effettuare arresti e detenzioni arbitrarie.

Queste incriminazioni tuttavia non risultarono molto convincenti, in quanto i rapporti erano ampiamente vaghi e non supportati da verifiche precise ed effettive.

Radio Muhabura non godette di molta credibilità anche a causa delle sue continue negazioni in merito agli abusi compiuti da parte delle truppe dell'FPR, nonostante fosse evidente il contrario.

Un esempio concreto si riscontrò dopo l'invasione dei ribelli avvenuta l'8 febbraio 1993. In questo attacco i soldati dell'FPR uccisero otto ufficiali amministrativi e molti dei loro parenti nella città di Rohengeri. Le stime ufficiali parlarono di più di cento civili uccisi durante l'incursione. Nonostante ciò, tre giorni dopo gli scontri, l'emittente ugandese dichiarò che ogni denuncia di uccisione nei confronti

dei ribelli era assolutamente falsa.

Si può quindi affermare che nonostante i buoni propositi e la volontà del governo di transizione nel contribuire all'affermazione della libertà dell'informazione in Ruanda, i risultati furono assai scarsi. Il monopolio sulle trasmissioni radio venne sì spezzato, ma da un'emittente che aveva caratteristiche e scopi molto simili a quelli della radio governativa già presente nel Paese.

La totale manipolazione dell'informazione: il ruolo dei media nel massacro di Bugesera

Bugesera era un distretto situato nelle aree a Sud di Kigali, in cui le intolleranze e le accuse contro i tutsi erano già ampiamente diffuse da anni.

Dal 1991 la situazione si aggravò, e la zona venne presa di mira dai media con l'obiettivo di fomentare l'odio e incentivare lo scoppio di rivolte e scontri.

A fine novembre 1991 Ngeze Hassan, proprietario del giornale razzista Kangura, si recò a Bugesera per distribuire personalmente volantini anti-tutsi in tutta la regione. Ma fu Radio Ruanda che nel 1992 portò a compimento un vero e proprio massacro trasmettendo false dichiarazioni contro la popolazione tutsi della zona.

Il 3 marzo 1992 l'emittente radiofonica trasmise un comunicato da parte di un'organizzazione in realtà inesistente, identificandola con il nome di Commissione inter-africana della non violenza con sede a Nairobi. Questo comunicato venne trasmesso lo stesso giorno per cinque volte, avvertendo gli ascoltatori che i combattimenti sarebbero passati dalla tradizionale guerriglia a una fase successiva caratterizzata da assassinii e distruzioni delle proprietà. Secondo il comunicato questa campagna terroristica sarebbe stata effettuata da terroristi rivoluzionari stranieri africani e arabi, che si sarebbero infiltrati in Ruanda in vari modi, probabilmente spacciandosi per uomini d'affari o per turisti. Una volta entrati in territorio ruandese, avrebbero contattato il capo locale delle FPR di Bugesera Justin Mugenzi – che in realtà non aveva alcun legame con l'FPR, era semplicemente il principale oppositore dell'estremista hutu nonché il capo della regione Fidèle Rwambuka – e avrebbero iniziato il loro piano distruttivo in Ruanda, cominciando con l'assassinio di ventidue dei maggiori uomini politici e d'affari del Paese. Dopo questi omicidi, il comunicato predisse che gli organi dell'FPR avrebbero incolpato per le violenze il partito politico dominato dagli hutu.

Questo avvertimento di Radio Ruanda fu seguito il giorno successivo da un

comunicato infiammatorio da parte del direttore dell'ORINFOR Ferdinand Nahimana, in cui venivano esortati gli ascoltatori ad annientare i piani machiavellici del nemico Inyenzi-Inkotany. Nahimana aggiunse una lista degli orrori predetta dall'immaginario gruppo di Nairobi, in cui il progetto di destabilizzazione includeva una campagna per provocare la disobbedienza civile e per demoralizzare le forze armate, conducendole alla perdita della ragione. Nahimana aggiunse che questa organizzazione aveva un'altra base in Ruanda sotto il nome di Comitato dei simpatizzanti alla non violenza in Ruanda che aveva già cominciato a prendere misure per prevenire le violenze minacciate.

Nei primi giorni di marzo, i membri delle milizie Interahamwe e della Guardia Presidenziale vennero condotti nel distretto di Bugesera in abiti civili. Nella notte tra il 4 e il 5 marzo, dopo il comunicato di Nahimana, le violenze spazzarono il comune di Kanzene e la popolazione tutsi. In cinque giorni 195 tutsi e sostenitori dell'opposizione vennero assassinati. La cifra salì poi a 277 morti e 15000 sfollati a causa di questi attacchi.

Il 9 marzo il Ministro degli Interni negò le notizie riportate dalla stampa internazionale secondo cui la popolazione tutsi era stata presa di mira durante gli scontri e sostenne che solo 35 persone persero la vita a causa della guerriglia.

Il giorno successivo Radio Ruanda riferì che le cause delle violenze non erano chiare.

Il primo Ministro Sylvestre Nsanzimana criticò pubblicamente l'ORINFOR per "l'incidente" accaduto, ma concretamente non venne presa alcuna misura disciplinare contro chi fosse stato implicato nelle cause del massacro. Egli lanciò semplicemente un avvertimento generale rivolto ai giornalisti e agli attivisti dei partiti politici esortandoli a non utilizzare un linguaggio aggressivo.

La stampa indipendente ruandese e il gruppo nazionale per i diritti umani condannarono fortemente il governo accusandolo di sponsorizzare la violenza e incoraggiare la radio nel mantenere il suo ruolo. Cinque associazioni per i diritti umani emisero un comunicato collettivo il 10 marzo 1992, dichiarando che il massacro fu la risposta agli annunci di Nahimana emessi più volte dalla radio. Queste proteste riuscirono a trovare voce e vennero ascoltate dal governo multipartitico transitorio che prese la decisione di licenziare nell'aprile del 1992 Ferdinand Nahimana.

Il caso di Bugesera è un esempio di come i media in Ruanda, e più specificatamente la radio, dichiarassero senza alcun timore il loro scopo di

promuovere la lotta contro i tutsi. I messaggi da loro trasmessi venivano presi ed eseguiti alla lettera, spianando così la strada al genocidio e realizzando lo scopo dei gruppi politici estremisti hutu di mantenere il potere.

Radio Ruanda era quindi un'emittente che certamente non rispettava i diritti della libera espressione e manipolava l'informazione negli interessi di chi ne possedeva ufficiosamente la gestione, tuttavia un pericolo mediatico ancora maggiore ed accanito era in agguato per tutta la popolazione tutsi, gli hutu moderati e chiunque fosse difensore e sostenitore dei diritti umani.

4. Radio-Télévision Libre des Mille Collines

*“È oggi domenica 19 giugno 1994. Sono le 16.22 nel bunker della RTLM. Avviso a tutti gli scarafaggi in ascolto. Il Ruanda appartiene a coloro che lo difendono realmente. E voi, scarafaggi, voi non siete ruandesi. Tutti ora si sono sollevati per combattere questi scarafaggi. I nostri militari, i giovani, i vecchi, perfino le donne. Gli scarafaggi non avranno scampo. La nostra fortuna è che i tutsi non sono numerosi. Avevamo stimato che fossero il 10% della popolazione. Ormai sono solo l'8%. Ralleghiamoci amici miei. Gli scarafaggi sono stati sterminati. Ralleghiamoci amici miei. Dio non è mai ingiusto. Se sterminiamo definitivamente gli scarafaggi nessuno al mondo ci verrà a giudicare”.*¹⁰

La Radio Télévision Libre des Mille Collines fu la massima espressione del più profondo odio razziale che insanguinò la terra del Ruanda. Fu la voce ridondante che riempì l'animo del popolo hutu di rancore, astio e disprezzo nei confronti dei suoi connazionali tutsi. Fu il rumoroso sottofondo che si insinuò nella mente di ogni individuo e la manovrò giorno per giorno scatenando l'inferno.

La fondazione

Radio Télévision des Mille Collines (RTLM) fu una stazione radio privata che venne aggiunta agli altri “media dell'odio” nella metà del 1993. L'idea era quella di creare uno strumento di propaganda dedicato interamente all'agenda degli estremisti dell'MRND, che sfuggisse alle restrizioni e ai controlli degli accordi di pace di Arusha, i quali stabilivano una spartizione del potere tra il regime di Habyarimana, i partiti d'opposizione e il Fronte Patriottico Ruandese. Questa radio nacque più specificatamente in risposta ai cambiamenti avvenuti all'interno dell'amministrazione della Radio Nazionale Ruanda, in cui vennero inseriti alcuni membri dei partiti dell'opposizione dopo numerose pressioni esercitate da loro stessi.

I primi progetti per stabilire RTLM iniziarono nel 1991 da parte di Ferdinand Nahimana, Felicien Kabuga, Jean-Bosco Barayagwiza, Stanislas Simbizi e Téléphore Bizimungu, tutti membri di primo piano del partito CDR (Coalizione per la Difesa della Repubblica), un partito che ha guidato il movimento Hutu e ha creato il quadro politico per scatenare il genocidio, o familiari del Presidente

¹⁰ Estratto di una registrazione di Radio Télévision Libre des Mille Collines dalla pagina web Youtube “Rwanda - Radio Mille Colline: istigazioni al genocidio” <http://www.youtube.com/watch?v=y5uPpwRKVHw>

Habyarimana, come nel caso di Felicien Kabuga, la cui figlia era moglie di Jean-Pierre Habyarimana, uno dei figli del presidente.

Nell'aprile del 1992, dopo che Ferdinand Nahimana venne licenziato dall'ORINFOR, questi ideatori divennero i fondatori principali della radio. L'8 aprile 1993 nacque e venne registrata come azienda fondata da cinquanta azionisti e l'8 luglio iniziarono le trasmissioni radiofoniche.

Tra la maggior parte dei 50 fondatori c'erano personaggi di spicco come direttori di banca, imprenditori, giornalisti dei media ufficiali, funzionari di governo e ufficiali dell'esercito che spesso avevano stretti legami personali con i membri del governo e appartenevano all'MRND.

Per finanziare l'apertura di RTLM gli istitutori si attivarono in una grossa campagna di sollecitazione per attirare il maggior numero di investitori possibile anche all'estero. RTLM venne proposta come lo strumento che avrebbe contrastato il problema della mancanza di informazione in Ruanda. In realtà il vero obiettivo era quello di diffondere la propaganda dell'odio etnico seguendo le linee guida del manifesto "I dieci comandamenti Bahutu" e diventare il simbolo della collaborazione fra gli hutu che avrebbero grazie ad essa unito le proprie voci e le proprie forze.

L'emittente era composta da sette giornalisti, la maggior parte dei quali aveva grande esperienza avendo lavorato precedentemente per i media del governo. Gaspard Gahigi, redattore capo di RTLM aveva conseguito un master presso l'Istituto delle Scienze e Tecniche di Comunicazione. Prima di approdare alla radio rivestì il ruolo di capo del Servizio Stampa e successivamente di responsabile del Servizio Radio all'ORINFOR, mentre lavorava contemporaneamente come corrispondente per l'Agenzia France-Press. Kantano Habimana, che divenne il più famoso ed ascoltato annunciatore dell'emittente, ottenne un master in giornalismo a San Pietroburgo, fu leader locale dell'MRND a Butare e lavorò per il governo nei giornali Imuhao e Umurwanashyaka. Noël Hitimana, altro personaggio ben noto a RTLM, aveva una lunga esperienza radiofonica, in particolare a Radio Ruanda, da cui fu però licenziato a causa del suo alcolismo cronico. A RTLM scherzava apertamente sul suo problema, anche se in Ruanda era un tabù, e spesso andò in onda ubriaco, a volte al punto tale da aver difficoltà nell'esprimersi chiaramente. Valérie Bemeriki prima di essere reclutata a RTLM fece esperienza nei giornali del partito MRND. Per le trasmissioni in francese venne scelto Georges Ruggiu, un insegnante di nazionalità belga con origini italiane. Egli si

distinse per un ossessivo incitamento alla violenza e all'odio contro i tutsi, gli hutu moderati e le truppe belga dell'UNAMIR. La giornalista Ananie Nkurunziza aveva lavorato per il giornale governativo *Intera* e anche per il Servizio Intelligence Ruandese con sede in Uganda. Emmanuel Rucogoza, giornalista giovane e poco conosciuto, arrivò invece a RTLM dopo un breve periodo senza successo a Radio Ruanda.

Oltre a queste figure stabilmente presenti nella redazione dell'emittente, ci furono altri personaggi che collaborarono, come il popolare cantante ruandese Simon Bikindi, il quale scrisse e cantò gratuitamente alla radio canzoni anti-tutsi.

Le tecniche mediatiche

RTLM rivoluzionò il concetto di radio adottando metodi innovativi e raffinati per arrivare a conquistare gli ascoltatori. Essa si presentava come un'emittente dalle stesse caratteristiche delle radio occidentali, in cui veniva trasmessa musica popolare ed era solito produrre dei talk show con la partecipazione del pubblico. In un Paese dove i media ufficiali erano notoriamente formali, l'intrattenimento di RTLM non ebbe competizione. Essa veniva seguita in qualsiasi momento della giornata, anche durante le ore di lavoro ad esempio in ufficio.

Anche se da alcune fonti venne descritta come una radio professionale, essa non conduceva un'attività giornalistica standard fornendo informazioni su fatti o sulla rilevazione di elementi di interesse pubblico. Il tempo della trasmissione era riempito più da commenti informali e lunghe interviste con ospiti.

Gaspard Gahigi spiegò che il linguaggio autorevole mantenuto da Radio Ruanda fu il motivo principale per cui non ebbe forte impatto sulla popolazione. RTLM invece, grazie alle sue trasmissioni volte più a intrattenere e a interagire con il pubblico piuttosto che a presentare programmi formali, conseguì moltissima familiarità.

Durante le trasmissioni del 15 gennaio 1994 Noël Hitimana si riferiva a RTLM dicendo: *“[...] la prima radio libera in Ruanda, la radio comprensiva, la vostra radio, una radio che vi offre notizie riguardanti tutti i vostri argomenti preferiti. Infatti, a RTLM, la nostra priorità è assistere tutti i ruandesi e chiunque, dandogli le loro notizie preferite. [...] In breve, la nostra priorità è portarvi le notizie e buona musica. Questa è una radio commerciale; non è Radio Ruanda, non è la stazione radio ufficiale. Trasmettiamo notizie ufficiali per la semplice ragione che siamo in questo paese per permettere ai ruandesi di conoscere la linea di governo*

e cosa il governo vuole che capiscano, ma la libertà di parola è la norma a RTLM.”¹¹

Spesso nei programmi di Hitimana, che era frequentemente sotto l'effetto di bevande alcoliche, veniva usato un linguaggio grezzo e volgare. Molta gente si sentì offesa da questo, ma lo scopo della radio era attirare un target ben definito di popolazione: i giovani e i delinquenti. Era un pubblico importante da raggiungere, in quanto rappresentava la maggior parte dei membri delle milizie, esclusi ovviamente i dirigenti di alto rango, più anziani e provenienti dalle élite. Per i giovani la propaganda governativa standard in merito all'FPR e ai tutsi con riferimenti al periodo che precedette la rivoluzione del 1959 non era impressionante, non veniva compresa perché non era stata vissuta direttamente. Per questi motivi RTLM presentò questi temi in maniera più semplice per le giovani generazioni, usando un linguaggio di strada.

Essa sosteneva di essere: “[...] *una radio educativa che insegna ai ruandesi come comportarsi, una radio che risveglia tutti i ruandesi e anche le forze armate dovunque siano.*”¹²

Per quanto riguarda la partecipazione attiva degli ascoltatori durante i programmi radiofonici, RTLM escogitò inizialmente un piano per incoraggiare il pubblico a telefonare e a rilasciare commenti razzisti.

Lo stratagemma prevedeva che le milizie si camuffassero da semplici ascoltatori e diffondessero interventi pieni d'odio etnico precedentemente concordati con la redazione della radio. Il trucco funzionò a tal punto che dopo qualche mese non ce ne fu più il bisogno. La popolazione, incitata, spesso interveniva spontaneamente per lanciare messaggi di disprezzo nei confronti dei tutsi e criticando i politici hutu moderati, ringraziava inoltre RTLM per il suo aiuto e per essere sempre al proprio fianco. In una registrazione del 29 maggio 1994, nei giorni in cui i massacri raggiunsero un ritmo sconcertante, un ascoltatore intervenne alla radio dicendo: “[...] *La prima cosa è che ringrazio i giornalisti di RTLM. Ringrazio anche tutti i ruandesi che la ascoltano e a cui piace, che seguono la sua verità. Come è stato detto diverse volte, essa non è una radio di partito, di una persona particolare. Essa è la nostra radio, di tutti i ruandesi. A noi piace questa radio, la radio 106 (il numero della frequenza di RTLM). A tutti noi piace e crediamo in essa. E ringrazio tutti i giornalisti di RTLM...*”¹³

11 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/34B pagina 4

12 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/53B

13 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR 99-52-T, P103/14B pagina 2

Gli ascoltatori contattavano la radio anche per informare quest'ultima di quanti tutsi erano riusciti a uccidere, ricevendo così i complimenti per aver svolto un buon lavoro e gli incoraggiamenti per continuare la lotta contro il nemico.

Lo stesso 29 maggio un altro sostenitore di RTLM dichiarò: “ [...] Abbiamo combattuto molti Inyenzi che erano venuti a cercare fagioli e riso da mangiare. Comunque, penso che molti di loro siano morti lì. Questo è quello che voglio dire ai ruandesi che ci stanno ascoltando”.

Il giornalista allora chiese quanti ne erano stati uccisi e il residente continuò dicendo: “Prima andammo lì la sera per esaminare la situazione, perché loro (i tutsi) erano venuti e stavano sparando in quel luogo, ma tre Inyenzi morirono lì. La mattina, quando tornammo indietro a vedere, sparammo a due di loro che stavano portando due sacchi di riso e avevano dato sacchi di riso da trasportare a tre residenti. Stavano anche trasportando molti sacchi di zucchero, ma molti di loro immediatamente andarono via. Sono cinque di loro che sono caduti sta mattina.”

Lo speaker Kantano allora rispose: “ Così ne avete uccisi cinque. Continuate così! Quindi, cari amici che ci state ascoltando, avete sentito che le persone in città stanno facendo bene, a Kimicanga, stanno facendo bene”.¹⁴

Così, come i documenti testimoniano, RTLM riuscì in un anno a diventare il punto di riferimento di tutta la popolazione hutu, quella che essi ritenevano la voce della verità, che avrebbe permesso loro di vincere la guerra contro i nemici tutsi.

L'escalation

Da luglio a ottobre 1993, l'incitamento alla violenza da parte della radio veniva diffuso tramite messaggi in codice non direttamente espliciti. Dall'assassinio di Melanchior Ndadaye, primo presidente hutu democraticamente eletto in Burundi, avvenuto il 21 ottobre 1993 le cose si trasformarono. La radio approfittò dell'inattesa notizia per lanciare una manifesta e violenta campagna anti-tutsi in Ruanda. Ndadaye era infatti stato ucciso da un gruppo di alti ufficiali tutsi dell'armata del Burundi, nel tentativo di effettuare un colpo di stato che tuttavia fallì. Questo avvenimento fu colto al balzo dalla redazione di RTLM, la quale lo utilizzò come pretesto per cominciare a diffondere la paura nei confronti dell'FPR, degli accordi di Arusha, descritti come il tentativo del Fronte dei ribelli di sottomettere gli hutu come in passato, e più generalmente di tutti i tutsi,

14 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR 99-52-T, P103/14B pagina 1

preannunciando che questi pericoli ben presto avrebbero invaso il Ruanda.

La radio iniziò ad accusare l'opposizione politica, i critici del governo, i giornalisti e gli attivisti dei diritti umani di essere dei traditori e dei complici dell'FPR. I giornali indipendenti e dell'opposizione vennero definiti i "giornali del nemico".

Il 24 novembre 1993 lo speaker Kantano Habimana, riferendosi ai ministri del governo e in particolar modo al ministro degli Affari Esteri Gasana, accusando quest'ultimo, che sosteneva che il governo non avesse sufficienti mezzi per poter fare visita alle persone nelle regioni in cui stavano avvenendo gli scontri con l'FPR, di non utilizzare in maniera adeguata le risorse economiche dello Stato, pronunciava queste parole: "*[...] Perché ciò che causerà danno ai ruandesi, che danneggerà la politica di questo paese, è che una persona pensa di essere l'unica che può fare politica, pensa di essere l'unica che può parlare, pensa di essere l'unica che detiene la verità, che i membri di altri partiti politici non sono intelligenti, che sono stupidi, che non capiscono, che essa dovrebbe governare perché ha l'opportunità di parlare, che potrebbe dire quello che vuole... Qui, a RTLM, la vostra radio indipendente, non sosterremo questo.[...] Ciò che è stato scoperto, ciò che è noto, è che questo attuale governo che ha speso molto tempo in un vicolo cieco, è un impotente. Perché i suoi membri stanno cercando di lavorare con gli Inkotanyi nel caso si unissero a questo governo.*"¹⁵

Durante le trasmissioni cominciarono anche a essere diffuse liste di persone prevalentemente tutsi e hutu moderati seguite dall'invito agli ascoltatori di ricordarsi di quei nomi.

RTLM era in stretta connessione con gli squadroni della morte, in quanto molti dei leader militari furono suoi finanziatori o personaggi coinvolti nella sua creazione. In virtù di questi rapporti tra la radio e le milizie, chi veniva denunciato dall'emittente o citato negativamente, rischiava di essere attaccato da queste organizzazioni clandestine.

Durante le trasmissioni del 15 gennaio 1994 Noël Hitimana trasmise il seguente annuncio: "*Suppongo che il vecchio prete Petters di Kicukiro abbia ascoltato le trasmissioni di radio RTLM o che altri ascoltatori gli abbiano dato informazioni. Gli chiediamo di continuare ad ascoltare questa radio. Eh, ... Ci ha chiamato cani. Ha detto che siamo come cani che pisciano contro il recinto di un membro della popolazione. Tuttavia, che risposta avrebbe dato il prete Petters se gli fosse*

15 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P 103/139B pagine 1-2, 5

stato chiesto se conosce Mobutu? E come avrebbe risposto se gli fosse stato chiesto dove andò quando abbandonò lo Zaire? Cosa avrebbe detto? Hm. Cosa potrebbe accadere nel caso avessimo condotto un'indagine su di lui? Lui, lui predica a un numero limitato di persone, ma noi indirizziamo l'intero paese. È fuggito dallo Zaire, ma dove vorrebbe scappare se noi aprissimo delle indagini su di lui? Scapperebbe dal Ruanda... per tornare in Belgio? O scapperebbe in un altro paese, forse in Uganda. Lasciamolo guardarsi da radio RTL; noi siamo ricercatori. Possiamo parlare di lui e informare l'intera popolazione anche dei suoi più profondi segreti. Lasciamo che il prete Petters faccia attenzione. Alcune persone che hanno ascoltato la sua messa hanno appena lasciato il nostro studio. Bene, vi stiamo dando informazioni vere. La gente ci ha detto un soprannome che gli è stato dato in Kicukiro, ma non lo dirò per paura che si senta male appena prima del suo pranzo. Egli stesso conosce questo soprannome, ah, e se dovessi rivelarlo gli verrebbe un malore prima del suo pranzo. Non sarebbe in grado di mangiare”¹⁶

Numerose persone iniziarono ad ascoltare la radio solo per la paura di essere menzionate e nel caso accadesse, erano pronte a spostarsi e nascondersi immediatamente. Altri invece chiamavano la redazione di RTL per cercare di convincerla di cambiare o correggere ciò che era stato detto su di loro.

Tutta la popolazione acquisì la consapevolezza che il potere di questa radio era tale da essere arrivata a rappresentare l'autorità e a coordinare e condurre il massacro ruandese, seppur non ordinasse ancora esplicitamente alle persone di uccidere, come accadde invece successivamente, nel pieno della guerra civile.

Alcuni parlamentari e ministri si opposero a RTL chiedendo che venisse oscurata. I maggiori attivisti per la sua chiusura furono il direttore dell'Ufficio d'Informazione del Ruanda Jean Marie Vianney Higiroy, Faustin Rucogoza Ministro dell'Informazione, i procuratori di Kigali Alphonse Marie Nkubito e Francois Xavier Nzanzuwera e il Primo Ministro Aghate Uwilingiyimana. Essi accusarono la radio di incitare i massacri e propagare l'odio etnico nel Paese riducendo i problemi politici del Ruanda in uno scontro etnico tra hutu e tutsi e diffondendo l'idea che tutti i problemi economici, i mali e le sofferenze del popolo ruandese fossero causati dall'FPR e dai tutsi.

Queste prese di posizione non furono tuttavia sufficienti per fermare l'operato della radio. Nessuna pressione concreta fu fatta sul governo affinché chiudesse

16 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/34B pagine 19-20

l'emittente, né da parte dell'UNAMIR che sosteneva di non aver i mezzi adeguati per fermarla, né da parte delle varie ambasciate occidentali in Ruanda.

La radio in seguito a queste vicende si fece anzi ancor più accanita nei confronti dei membri dell'opposizione hutu e delle forze della missione di pace ONU. Divennero i suoi bersagli favoriti e accusava i primi di essere dei traditori e i secondi di essere i loro complici stranieri. Ancora il 15 gennaio Noël Hitimana provocava le truppe dell'UNAMIR enunciando: *“Se questo UNAMIR è competente, che dimostri la sua competenza e intervenga dovunque. [...] Essi non possono impedire ai nostri soldati di intervenire. Se questo dovesse accadere, le persone della popolazione sarebbero costrette a diventare soldati, sia che a quelli che diranno che tutti i ruandesi sono diventati soldati piaccia o no! Accada quel che accada. E cosa accadrà se accettiamo di diventare soldati?”*.¹⁷

Si trattava di minacce, vere e proprie intimidazioni che ogni giorno venivano ascoltate da tutti i ruandesi. Parole che terrorizzarono i perseguitati e riempirono di astio e impeto violento gli animi di tutti coloro a cui venne inculcato il messaggio che dovevano difendersi e quindi combattere se non volevano ritornare a essere schiavi sottomessi ai tutsi.

RTL M e il genocidio

Da gennaio 1994 la radio intensificò la propaganda arrivando a infondere l'idea che tutti i tutsi fossero collaboratori dell'FPR, comprese donne e bambini e che bisognasse quindi ucciderli prima che fosse troppo tardi.

Il 16 marzo 1994 Valérie Bemeriki dai microfoni di RTL M dichiarava: *“Conosciamo la saggezza delle nostre forze armate. Sono attente. Sono prudenti. Quello che possiamo fare è aiutarle e aiutarle con tutto il cuore. Poco fa, alcuni ascoltatori hanno chiamato per confermarci questo dicendo: «Saremo dietro il nostro esercito e, se necessario, prenderemo in mano armi, lance, archi»... Tradizionalmente, ogni uomo ha qualcuno a casa, però noi possiamo anche insorgere. Il nostro pensiero è che gli Inkotanyi devono sapere che qualunque cosa facciano, la distruzione delle infrastrutture, l'uccisione di persone innocenti, non saranno in grado di prendere il potere in Ruanda. Fate loro sapere che ciò è impossibile. Essi dovrebbero sapere però che stanno facendo del male ai loro figli e nipoti perché potrebbero un giorno dover rendere conto di queste azioni”*.¹⁸

Durante le trasmissioni venne riservato uno spazio ad uno dei leader delle milizie

¹⁷ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P 36/34B pagina 12

¹⁸ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/60B

Interahamwe Robert Kajuga, offrendogli la possibilità di lanciare appelli alla popolazione perché si arruolasse tra i miliziani.

Contemporaneamente RTLM cominciò a dichiarare apertamente che gli accordi di Arusha erano in realtà una trappola dei tutsi per neutralizzare tutti gli sforzi fatti dagli hutu per ottenere la libertà nella rivoluzione del 1959. Venne così invitata la popolazione a fare pressioni sul presidente Habyarimana affinché interrompesse i negoziati in corso. Vere e proprie intimidazioni vennero rivolte al presidente, sostenendo che anch'egli aveva bisogno del sostegno del popolo e che se questo si fosse rivoltato, nessun oppositore avrebbe avuto scampo.

Un mese prima dell'attentato all'aereo presidenziale e all'inizio del vero e proprio genocidio, la radio predisse che in Ruanda di lì a poco sarebbe esplosa una strage di violenza. Essa esortava la popolazione a essere vigile e coraggiosa, per impedire ai tutsi di infiltrarsi nelle città.

Il 10 marzo 1994 Valérie Bemeriki allertò la popolazione di Giporoso dichiarando: *“[...] Per esempio all'interno di Remera a Giporoso, ehm... vicino alla recinzione, conosciuta come “cloture”. In quel luogo, ci sono alcune persone che escono dalle nove della sera alle tre del mattino del giorno dopo, con il pretesto di fare i turni. Sono spesso circa sei persone e potete vedere che sono tutte dello stesso gruppo etnico. Fanno finta di fare turni di notte. Vi abbiamo parlato di persone che escono di notte per partecipare alle riunioni segrete... Vi abbiamo parlato di incontri che si svolgono a Kicukiro, e nella cellula di Rugarama. In queste riunioni, fanno piani di attacco mirando certe persone, o disegnano piani per facilitare le infiltrazioni degli Inkotanyi. Queste persone fanno turni a modo loro, a differenza dei loro vicini e gli altri membri della popolazione. Questo è ciò che genera insicurezza, tensione e sospetto reciproco. Queste persone si svegliano alle nove della sera e dicono che stanno andando a fare i turni mentre stanno andando a partecipare alle riunioni. Questo succede anche a Giporoso a Remera, nel luogo chiamato “cloture”. Sei persone, guidate da, in base alle informazioni che abbiamo ricevuto, le loro autorità, covano piani militari. Non c'è altra ragione per cui si tengono separati e trascorrono le notti organizzando riunioni. Cosa penseranno di loro gli altri se accidentalmente li incontrano lì? A Giporoso, ci sono persone come Xavier Ngarambe, Munyakayanza e un'altra chiamata Claver. Fanno parte di quei piccoli gruppi e conducono anche questi turni che sono sconosciuti e dubbi”*.¹⁹

19 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/53

Qualche giorno dopo, il 14 marzo, il caporedattore della radio, Gaspard Gahigi trasmise le seguenti informazioni: *“A RTLM, abbiamo deciso di rimanere vigili. Esorto voi, gente di Biryogo, che ci ascoltate, a restare vigili. Siete messi al corrente che un punteruolo si è insinuato in mezzo a voi. Sappiate che siete stati infiltrati, che dovete essere più vigili al fine di difendere e proteggere voi stessi. Potete dire: «Gahigi, non stai cercando di spaventarci?» Spaventarvi non è lo scopo. Io dico che le persone devono sentirsi dire la verità. Questo è utile, molto meglio che mentire loro. Vorrei dire a voi, abitanti di Biryogo, che uno dei vostri vicini di casa, di nome Manzi Sudi Fadi, alias Bucumi, non è più tra voi. Ora lavora come tecnico a Radio Muhabura. Abbiamo preso una lettera che scrisse a Ismaël Hitimana, alias Safari... Ismaël Hitimana, alias Safari, a capo di una brigata di Inkotanyi lì nell'area di Biryogo, una brigata chiamata Abatiganda. Egli è il loro coordinatore. Si tratta di una brigata composta da Inkotanyi laggiù a Biryogo. Le nostre indagini indicano che brigate come questa esistono in altre parti di Kigali. Anche coloro che vivono nelle altre aree di Kigali devono essere vigili”*.²⁰

Queste insistenti pressioni rivolte agli ascoltatori vennero accompagnate a pesanti accuse riferite al capo del partito MDR Faustin Twagiramungu, che si era dissociato dai partiti estremisti hutu e al Primo Ministro Aghate Uwilingiyimana: *“Sono le 9.17 negli studi di RTLM, le cui trasmissioni raggiungono le mille colline. Un uomo di nome Faustin Twagiramungu e la sua amica Aghate Uwilingiyimana continuano a ostacolare la corretta gestione del paese. Per quanto tempo ancora il popolo starà a questo? È davvero una vergogna. Quando guardate il loro comportamento, il loro modo di fare le cose, i loro discorsi, vi rendete conto che difendono gli Inkotanyi, che sono dalla parte degli Inkotanyi e vogliono fare quello che questi ultimi vogliono. Di conseguenza, alle persone si sta chiedendo di essere vigili, il nemico è sempre lo stesso, brandisce la stessa lancia, la sua intenzione di spargere sangue rimane la stessa; tutti i suoi trucchi per lanciare un attacco a sorpresa per impadronirsi del potere devono essere condannati con forza. Questo richiede una corretta identificazione del nemico, perché continua a camuffarsi”*.²¹

Nel mese di marzo si iniziava dunque a parlare di attacco a sorpresa che presto sarebbe stato sferrato dalle truppe dell'FPR, ma dal 3 aprile 1994 i giornalisti di RTLM divennero più precisi al riguardo e trasmisero insistentemente il messaggio

²⁰ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/54B 0340e

²¹ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/177B pagina 17

che nei giorni successivi sarebbero iniziati i veri e propri combattimenti a causa dell'imminente offensiva dell'FPR.

Noël Hitimana in quella data disse: *“Gli Inkotanyi sanno bene che i loro soldati hanno cominciato a disertare perché hanno capito che non potranno vincere. Così, i tutsi virulenti dell'FPR vogliono andare al potere utilizzando le armi. Stanno pianificando un attacco a Pasqua e sappiamo le date. Dovrebbero guardarsi attorno, perché noi abbiamo complici tra i membri dell'FPR! Abbiamo complici che ci danno informazioni. Ci hanno detto che ci dovrà essere un attacco a Kigali il 4 e il 5 aprile; così è oggi a Pasqua, domani e dopo domani. Anche il 7 e l'8 sono inclusi. [...] Noi sappiamo come proteggere Kigali. Un attacco dell'FPR è dunque in programma il 3, 4 e 5 aprile. Così, gli aggressori avrebbero una pausa il 6 e riprenderebbero i combattimenti con proiettili e granate il 7 e l'8. Comunque, ci sarebbe un attacco senza precedenti dopo questo periodo di agitazioni...”*²²

Lo stesso giorno, dopo un programma condotto con Gaspard Gahigi e con ospite Antoine Misago Rutegasha, un ufficiale del partito CDR, il giornalista Noël Hitimana continuò ad allertare la popolazione riguardo all'attacco previsto da parte dell'FPR: *“[...] Se oggi hanno ucciso un commerciante o un politico, domani uccideranno un vescovo, un ministro, un insegnante, un consigliere, il prefetto o il suo vice, una persona ricca di un comune, gli studenti di ritorno da scuola come quelli che hanno ucciso a Taba. Continueranno a uccidere perché è il loro piano. Nei loro programmi, come abbiamo studiato, durante i giorni di Pasqua, vogliono impadronirsi di Kigali, bombardarla e lanciare granate in modo che noi, la gente, perdiamo il rifugio. Vogliono spargere disordine questo 3, 4, 5, 6, 7 e 8 aprile. Vogliono che noi perdiamo il controllo per facilitare il loro prossimo attacco. Questo è il loro programma e noi lo conosciamo”*²³

Lo stesso giorno il messaggio venne via via emesso da altri speaker della radio, i quali aggiungevano dettagli riguardanti i piani del Primo Ministro Uwilingiyimana in accordo con l'FPR e alcuni ufficiali dell'esercito.

Valérie Bemeriki si rivolse al popolo ruandese dicendo: *“Abbiamo capito che l'FPR è intenzionato a creare divisioni nel nostro paese, a provocare disordini e uccidere le persone. Questo colpirà la popolazione civile soprattutto in considerazione del fatto che il piano dell'FPR è dividere le forze armate con lo scopo di rovesciare il regime di Juvénal Habyarimana. Ecco come l'FPR e i suoi*

²² Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103-192B pagina 10

²³ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/193B pagina 4

sostenitori, alcuni dei partiti che lo sostengono, i pochi partiti che lo sostengono, e l'MDR di Rukokoma, hanno cercato di indire una riunione degli alti ufficiali delle forze armate esclusivamente della stessa regione, il Sud, nella casa del Primo Ministro Aghate Uwilingiyimana durante la notte tra l'1 e il 2 aprile 1994, al fine di discutere i modi e i mezzi per rovesciare, e anche, assassinare Sua Eccellenza il Presidente, Juvénal Habyarimana. L'incontro si è tenuto a casa del primo Ministro Aghate Uwilingiyimana durante la notte tra l'1 e il 2 aprile 1994. [...] Avete notato che lei -il Primo Ministro- sta creando divisioni tra la gente, sta cominciando a tenere incontri con i soldati che provengono dalla stessa regione in modo da creare divisioni all'interno dell'esercito nazionale, e quindi rovesciare il regime di Habyarimana, o uccidere il presidente se il piano dovesse fallire. Questa è la verità... non sto inventando... è autentico, è ben noto; è successo a casa del Primo Ministro. [...] Per motivi di sicurezza, non possiamo menzionare i nomi di questi ufficiali, ma noi sappiamo chi sono... Dovunque sono, devono sapere che i loro nomi sono conosciuti e che l'incontro ha avuto luogo”²⁴

Anche Emmanuel Rucogoza e Georges Ruggiu trasmisero lo stesso annuncio insieme, nella loro trasmissione successiva: “L'FPR sta invitando i gruppi d'assalto da... dalla scorsa stagione per dimostrare la forza d'urto dell'FPR ancora una volta. Le operazioni... si svolgeranno il 3, 4 e 5 aprile; ci saranno massacri dovunque a Kigali il 7 e l'8 aprile, l'operazione consisterà in una totale pulizia usando proiettili e granate. Queste sono le date che sono state scelte dai gruppi d'assalto, le operazioni di super-azione. Inoltre, l'FPR sta tentando di creare divisioni all'interno delle forze armate ruandesi per rovesciare il governo. Quindi, i partiti pro-FPR, incluso l'MDR di Rukokoma, hanno convocato un incontro con gli ufficiali del sud durante la notte tra l'1 e il 2 aprile 1994 nella residenza del Primo Ministro Aghate Uwilingiyimana, per discutere i modi e i mezzi per far cadere il presidente o assassinarlo. Per motivi di sicurezza, noi ovviamente non possiamo menzionare i nomi degli ufficiali ma i detti ufficiali dovrebbero sapere che noi conosciamo chi sono. Questa è la notizia più importante della sera; naturalmente, visto che si parla di date e massacri a Kigali, operazioni che consisteranno nella pulizia utilizzando proiettili e granate nei prossimi giorni, noi sollecitiamo tutti i residenti della città di usare cautela, di rimanere vigili e di stare in guardia per qualsiasi cosa sospetta”²⁵

Quel 3 aprile 1994 RTLM allertò la popolazione predicendo un grande attacco da

24 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/194B pagine 6, 7, 19

25 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/194B pagina 21

parte del nemico. Avvisò le persone e queste iniziarono a temere, ad avere paura e dunque a controllare, cercare, diffidare di coloro che fino a quel momento erano stati i loro vicini, i loro colleghi, i loro dipendenti, i loro amici. Cominciarono ad affilare le loro armi e i loro pregiudizi, desiderosi di porre fine a quell'incombente minaccia che tanto proclamava la radio. Molte persone chiamavano durante le trasmissioni per lanciare appelli, elencavano i nomi degli individui ritenuti pericolosi chiedendo aiuto proprio all'emittente, consapevoli ormai che se il loro messaggio veniva trasmesso alla radio, il loro problema sarebbe stato presto risolto dalle milizie.

Il 6 aprile 1994 dopo circa mezz'ora dall'attentato al presidente Habyarimana, avvenuto intorno alle 20.30 della sera, RTLM fu la prima ad annunciare l'atto terroristico. Da quel momento la sua attività si intensificò andando in onda 24 ore su 24, abbandonando lo stadio della propaganda dell'odio etnico per concentrarsi sulla vera e propria gestione del genocidio.

La radio fu inoltre la prima ad annunciare l'insediamento del nuovo governo provvisorio, mai ufficialmente riconosciuto, avvenuto l'8 aprile attraverso un colpo di stato. Il governo dichiarò tramite RTLM che l'aereo di Habyarimana venne abbattuto dall'FPR con l'assistenza del contingente belga dell'UNAMIR.

L'emittente acclamò le nuove autorità politiche, omettendo le atrocità commesse per il raggiungimento del potere. I membri dell'opposizione del precedente governo e le loro Forze di Sicurezza vennero uccisi o costretti a nascondersi.

Il primo ministro Aghate Uwilingiyimana infatti venne assassinata la mattina del 7 aprile, dopo aver lasciato la propria casa, sorvegliata da truppe dell'UNAMIR, per raggiungere il marito nascosto nella casa di un vicino. Il comando dell'ONU ordinò alla scorta di non seguirla, revocandone così la protezione. Le nuove Forze di Sicurezza ruandesi, rintracciati i due poche ore dopo, li giustiziarono sul posto. Dieci soldati belgi dell'UNAMIR di guardia alla casa del Ministro vennero contemporaneamente disarmati, portati in un campo militare e assassinati.

Non c'era più alcun segno di civiltà, non c'era più rispetto per nessun diritto umano, era rimasto spazio solo per la completa follia omicida causata dalle incessanti istigazioni diffuse da una radio manovrata dagli estremisti hutu.

I giornalisti indipendenti vennero cacciati e uccisi nelle prime settimane, mentre i giornalisti di RTLM godettero della protezione speciale da parte delle autorità provvisorie. Non li si poteva incontrare né intervistare senza l'autorizzazione del Ministro della Difesa.

RTLTM denominò il genocidio “la battaglia finale”, sostenendo che l'unico modo per fermare l'FPR era sterminare tutti i ribelli e tutti i civili tutsi, considerati loro complici. L'FPR era infatti descritto come il male in persona, colui che uccideva per il gusto di uccidere, una vera e propria minaccia per l'umanità con cui era impossibile avviare trattative.

Ci si avvalse così di questa motivazione per giustificare la continua esortazione agli attacchi e ai massacri nei confronti dei tutsi, sostenendo che questi altrimenti avrebbero a loro volta sterminato tutti gli hutu per riconquistare il potere, per impadronirsi della loro terra, dei frutti del loro lavoro, dei loro beni.

Kantano Habimana sosteneva: *“È inimmaginabile che giovani di ventidue o ventitré anni che non hanno mai messo piede in Ruanda vogliano venire nel paese, armati fino ai denti e minaccino di sequestrare tutti i beni acquisiti dai ruandesi in loro assenza. Lo stesso vale per gli uomini che hanno passato quarant'anni in esilio e sono tornati nella notte per raccogliere i frutti del lavoro dei ruandesi. I ruandesi insorgeranno contro questo; nessuna questione, ci leveremo contro questo e siamo determinati a proteggere il nostro patrimonio, le nostre vite e quello che ci è caro”*.²⁶

Durante le trasmissioni, nei giorni che seguirono l'attentato, vennero invitati uomini politici appartenenti al partito CDR che parlarono ai microfoni di RTLTM per spronare le persone a rimanere unite, vigili e soprattutto per dissuaderle dalla tentazione di fuggire da Kigali credendo a chi sosteneva che le Forze Armate Ruandesi fossero allo sbando.

RTLTM, vero e proprio braccio della politica del governo, promosse in tal senso il “dovere” al genocidio: non erano sufficienti le sole Forze Armate dell'esercito per vincere il nemico, c'era bisogno della partecipazione di ogni donna ed ogni uomo. Tutte le persone vennero così costrette, sotto pena di morte, a cooperare con le forze di sicurezza.

Le milizie avevano il compito di essere permanentemente sintonizzate sulla radio per seguirne le istruzioni e stimolare i compagni sull'ascolto delle trasmissioni che istigavano e giustificavano il genocidio. Attraverso le ricetrasmittenti avevano anche il dovere di informare il partito CDR sugli avvenimenti che si verificavano durante gli scontri, come il numero delle vittime, se qualcuno era riuscito a scappare e in quale direzione, se c'erano stati civili che si erano rifiutati di uccidere tutsi, se c'erano dei giornalisti stranieri. Le informazioni venivano poi

26 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/4B pagina 4

trasmesse alla radio, con lo scopo di diffondere queste notizie attraverso l'emittente in modo da aiutare ed indirizzare le milizie e le forze di sicurezza nelle loro ricerche per identificare gli individui che dovevano essere eliminati. RTLTM enunciava i nomi di chi doveva essere ucciso, in molti casi anche il luogo o le targhe dei veicoli delle persone che cercavano di fuggire o nascondersi.

*“Ho sentito poco fa che quattro Inkotanyi erano diretti a Kimisagara, vanno a Kimisagara, ah... due di loro stanno andando verso gli edifici Apace mentre gli altri due stanno andando verso Nyakabanda. È il cameriere di Bernard Ntushoboye che ci ha detto questo. [...] Pertanto, voi abitanti di Kimisaga, cominciate a cercarli all'interno degli edifici Apace a Kabusunzu. Voi gente di Nyakabanda, siate vigili, cercate a fondo nei sentieri e guardate se ci sono Inkotanyi lì. Seguiteli e cacciateli. Quelli di voi ai posti di blocco dovrebbero controllare le indicazioni per evitare qualsiasi sorpresa. [...] Coraggio, ascoltatori della radiostazione libera RTLTM che trasmette a Kigali e dintorni, siamo insieme”.*²⁷

Dopo poco tempo dall'annuncio, le persone menzionate dalla radio venivano trovate e uccise. RTLTM a quel punto, informata che l'operazione era andata a buon fine, si congratulava in diretta con gli assassini e li incoraggiava a continuare per portare a compimento il progetto dello sterminio dei tutsi.

L'apice della violenza di RTLTM e il suo epilogo

Il 16 aprile l'FPR bombardò la sede della stazione radio. L'attacco andò in onda assieme alle reazioni dei presentatori. Sotto attacco, la trasmissione continuò per trenta minuti con i commenti dei cronisti che stimavano i danni subiti. I due, Valérie Bemeriiki e Noël Hitimana, vennero gravemente feriti e portati all'ospedale di Kigali. Dopo la chiusura che durò circa tre ore, RTLTM rilanciò subito i suoi programmi trionfalmente e con aria di sfida, annunciando che nulla poteva fermarla.

Dopo questo attacco RTLTM continuò a trasmettere regolarmente da una stazione mobile, riducendo però gli orari e il numero di programmi messi in onda.

Il 22 aprile 1994 Kantano Habimana proclamò alla radio: *“Kambanda – il Primo Ministro – ha detto: «Anche se l'FPR è venuto a Kigali, la cattura della capitale sarebbe inutile, sarebbe vana. Può significare festeggiamenti per un giorno, anche se è come cadere nella tana del leone; esso sta commettendo un suicidio.*

²⁷ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR 99-52-T, P103/4B pagine 4, 5

Così, lasciamo che gli Inkotanyi vengano e commettano un suicidio; moriranno tutti e nessuno di loro sopravviverà per raccontare la storia. Lasciamoli venire. In ogni caso, i ruandesi li stanno aspettando con i loro machete e altre armi delle quali sono riusciti a entrare in possesso, che, seppur piccole, sono sufficienti. Intanto, giovani uomini e giovani donne si stanno arruolando dovunque, vestendosi, firmando e dicendo: «Stiamo venendo a combattere gli Inkotanyi per tutto il tempo che ci vorrà, per garantire la loro repulsione e la loro fine». [...] Ascoltatori di RTLM rimanete insieme. Noi siamo veramente con voi, siamo con voi... Continuate l'ascolto di brani in supporto alle nostre Forze Armate, e anche in vostro supporto. [...] Sono andato in visita da qualche parte e lì la gente mi ha detto: «Dopo aver sentito, aver visto che RTLM era stata bombardata, e distrutta, molte persone decisero di scappare immediatamente, la fonte della verità è stata distrutta; gli Inkotanyi sono pronti a catturare il paese!» È infatti vero che gli Inkotanyi hanno bombardato il nostro studio. Ora ci siamo spostati. Immaginate che hanno bombardato il nostro studio con dodici bombe! [...] Penso che abbiano voluto mettere a tacere la vostra voce, così che non possiate sapere dove si trovano; così che non possiate sapere la verità su di loro; così che possano continuare a saccheggiare... pavoneggiandosi e vantandosi, raccontando menzogne in paesi stranieri, dicendo menzogne anche a voi. Tuttavia, per grazia di Dio, l'attentato del nemico non è servito a nulla. Siamo resuscitati e siamo vivi; siamo stati feriti ma non uccisi. Il nostro collega Noël dovrebbe essere forte. È caduto mentre combatteva. Andremo avanti con il lavoro. Anche se moriamo altri continueranno lo stesso lavoro e noi sappiamo che la verità è dalla nostra parte. In nessuna luogo al mondo ha governato una minoranza sulla maggioranza; accadeva molto tempo fa, molto tempo fa, ma quel periodo è passato”.²⁸

I radiocronisti continuavano a sostenere che gli Accordi di Pace di Arusha erano in realtà accordi di guerra, che con il finto obiettivo di aprire la strada alla democrazia in Ruanda vennero sfruttati dall'FPR per uccidere il presidente Habyarimana e preparare il conflitto. Quegli accordi per loro non avevano più alcun valore, e non ne dovevano avere nemmeno per la popolazione ruandese.

Persisteva anche l'accanimento contro le truppe dell'UNAMIR: “L'FPR è aiutato dalle macchine dell'UNAMIR negli scontri. Il governo belga ha dato alle sue truppe la missione di uccidere le persone in Ruanda e i nostri alti ufficiali e di distruggere RTLM. [...] Noi vogliamo che tornino nel loro paese e far loro sapere

28 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/205B pagine 18, 19

che il Ruanda è uno stato indipendente con le sue regole e i ruandesi non dimenticheranno mai che essi hanno assassinato il loro amato presidente. Devono ripagare tutto quello che hanno rovinato insieme all'FPR. Si sono comportati come animali selvatici e voi tutti sapete che questi animali sono assassini. Queste sono le cose che avevo da dirvi, dovevo ricordarvi come i belgi vogliono togliere il potere agli hutu che sono la maggioranza e darlo in mano a una piccola porzione di popolazione rappresentata da Inyenzi-nkotanyi. Dobbiamo combattere duramente con i nostri soldati allo scopo di rispedire indietro i belgi nel loro paese".²⁹

Dalla metà di maggio RTLM giunse al livello massimo di aggressività, consapevole che le truppe del Fronte Patriottico Ruandese stavano raggiungendo il loro obiettivo: la presa della capitale Kigali.

I giornalisti radiofonici rassicuravano gli ascoltatori che: *“La radiostazione RTLM, ora in un rifugio di fortuna, continuerà a trasmettere dal suo rifugio di fortuna, continuerà a parlare per la maggioranza dei ruandesi, continuerà a trasmettere le sue idee. Non sarà mai scoraggiata. Non fermerà mai le sue trasmissioni”*.³⁰

Il 18 maggio 1994 Gaspard Gahigi annunciò che: *“Un altro argomento d'informazione oggi è l'annuncio della creazione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite che si riunirà a Ginevra (Svizzera) il 24 e 25 maggio, che è la prossima settimana. L'obiettivo è di scegliere un rappresentante per indagare sulle violazioni dei diritti umani in Ruanda, descritti come massacri. La Commissione d'Inchiesta è stata proposta dal Canada, un paese che conoscete molto bene, dal momento che Dallaire è un cittadino di quel paese, come la moglie di Ndasingwa. Il Canada vuole venire e osservare cosa sta accadendo in Ruanda. Non possiamo più essere concilianti riguardo a ciò che sta accadendo in Ruanda; noi combatteremo senza sosta. Oggi, la gente bianca, specialmente americani, canadesi e belgi, crederanno che i cattivi in questo paese sono gli hutu armati di machete e bastoni, mentre gli hutu stanno solo cercando di assicurare agli hutu di non essere annientati dai discendenti dei gatutsi. [...] Eppure siamo noi, gli hutu, che siamo armati con machete e bastoni per impedire il nostro annientamento, a essere considerati sbagliati. Noi siamo i cattivi. Lasciamoli andare avanti con le loro indagini, ma non nel nostro paese, fintanto che non sono volti a individuare le persone che assassinarono Sua Eccellenza, il*

²⁹ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/115B pagina 4

³⁰ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/8B pagina 3

*Presidente della Repubblica, che ci hanno causato tanto dolore e immerso nelle tenebre. Non ci cattureranno di nuovo”.*³¹

Lo stesso giorno Kantano Habimana condusse una trasmissione insieme a un ospite, un ufficiale delle milizie hutu, Mr. Mukingo, il quale dichiarò: *“Devo dirvi che non ci sono problemi in materia di sicurezza a Kigali e la popolazione è vigile ai blocchi stradali. [...] Le persone trascorrono la notte in trincea, e ai posti di blocco, armati con i machete e con qualsiasi cosa in cui le loro mani si possano posare, ... nessun problema. Naturalmente alcuni problemi persistono ancora, ma da quello che ho notato l'ultima volta che ero con loro, un segmento importante della popolazione residente a Kigali, ha cominciato a tornare a casa. Infatti le persone ringraziano radio RTLM per ciò che ha fatto, in quanto la stazione radio si è appellata alle persone perché tornassero a casa e vedessero loro stesse che tutti gli abitanti di Kigali non erano fuggiti, che erano rimasti”.*³²

Il 23 maggio 1994, un giorno dopo la presa dell'aeroporto di Kigali da parte dell'FPR, venne trasmesso alla radio il messaggio che questo non era stato conquistato dai ribelli, ma che le Forze Armate Ruandesi avevano lasciato che se lo prendessero, perché non valeva la pena rischiare la vita per l'aeroporto che il governo avrebbe dovuto in quei giorni consegnare alle Nazioni Unite. Venne inoltre dichiarato che i ruandesi non dovevano perdere la speranza perché non sarebbero stati sconfitti e che bisognava lanciare immediatamente un contrattacco per poter vincere la guerra. *“Pertanto, vorrei chiedere alla popolazione di Kigali di rimanere coraggiosa. Dobbiamo proteggere la nostra città contro il nemico. Se il nemico dovesse entrare, fate che lasci la sua vita qui. [...] Il governo ruandese deve alzarsi in piedi e trovare armi a sufficienza per combattere quegli sbandati fino all'ultimo. Ad ogni costo, tutti gli Inkotanyi devono essere sterminati, in tutte le aree del paese”.*³³

Chi per paura si tirava indietro veniva minacciato di morte: *“Non dobbiamo ascoltare quei soldati che spaventano i civili con dicerie affermando «Oh, sono appena arrivato dal campo di battaglia di Kicukiro. È difficile... terribile», eccetera... e a volte, si scopre che le sue scarpe sono ancora pulite. Con il suo pancione, capite che non è neanche andato oltre Muhima. [...] E voi vedete persone che gli prestano ascolto. Non ascoltate questa gente! Se un soldato inizia a raccontare queste storie, ditegli: «Sei un codardo!» Lo stesso è per i disertori.*

31 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/9B, pagine 3,4

32 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/9B pagina 6

33 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/131B pagina 11, 12

*Prendeteli dovunque siano nelle campagne e portateli nel blocco stradale più vicino o riportateli ai campi. Da cosa sono in fuga quei figli di puttana? Dove stanno andando a nascondersi? Hanno intenzione di lasciare che il loro paese venga conquistato e di andare a vendere dolci in Uganda? [...] I soldati saranno arrestati ed eliminati. Dove stanno andando? Devono combattere per difendere le loro famiglie, le loro vite, il loro paese. Devono difenderlo. Non hanno nessun posto dove andare. Strappategli le loro armi e sparategli! [...] Non è tempo per scappare ma tempo per combattere fermamente”.*³⁴

Col passare dei giorni e l'avanzare dell'FPR, la popolazione hutu iniziò ad andarsene dalla capitale in preda alla paura. Contemporaneamente a RTLM le minacce, le esortazioni per non lasciare Kigali e rimanere a combattere, ad aiutare le Forze Armate a uccidere i tutsi senza alcuna pietà, raggiunsero il culmine dell'aggressività: *“Se sei uno scarafaggio devi essere ucciso, non puoi cambiare niente, se sei un Inkotanyi non puoi cambiare niente. Nessuno può dire che ha catturato uno scarafaggio e che questo gli ha dato soldi, come prezzo per la sua vita, questo non può essere accettato. Se qualcuno ha una falsa carta d'identità, se egli è un Inkotanyi, un noto complice dell'FPR non accettate niente in cambio, egli dev'essere ucciso [...] Dobbiamo combattere contro di loro”.*³⁵

Il 3 giugno 1994 Ananie Nkurunziza trasmise il seguente messaggio: *“Il 27 maggio, dopo il Senegal, il Ghana e l'Etiopia, anche lo Zimbabwe ha acconsentito di inviare sue truppe per unirsi alle altre forze dell'UNAMIR attese [qui]. Come abbiamo realizzato, ci vorrà del tempo prima che arrivino, ed è per questo che nessun ruandese, tra quelli che hanno fede nella repubblica, deve aspettarsi alcuna assistenza da loro. Invece, quelli di voi che hanno fede nella repubblica, si alzino così che possiamo continuare a uccidere gli Inyenzi”.*³⁶

Il 3 luglio 1994, il giorno che precedette la capitolazione della guerra civile, RTLM trasmise imperterrita i suoi annunci: *“Penso che la campana abbia suonato per gli Inkotanyi, la fine è arrivata per loro, perché le persone fuori Kigali non staranno a guardare mentre i loro fratelli a Kigali sono intrappolati in una morsa. Ora è tempo di attaccare gli Inkotanyi da dietro. Le persone che sono ancora a Kigali non tollereranno di essere circondate, attaccheranno gli Inkotanyi. [...] ora è tempo di un contrattacco. Ora è tempo di aggirare gli Inkotanyi, attaccarli da davanti, molestarli, sterminarli. Il tempo è arrivato per*

34 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/131B pagine 12, 13

35 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/11B pagina 4, 5

36 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P94B

*massacrare gli Inkotanyi. [...] Ciao a tutti gli ascoltatori di RTLM, RTEL, LMU, RTM, TLM; questi sono i nomi con cui le persone conoscono la vostra radiostazione, che è anche nostra. [...] Tutti questi nomi si riferiscono semplicemente a RTLM, 106.4. La radio che vi invita a non abbandonare le vostre posizioni, la radio che vi spinge a proseguire la guerra fino alla fine, una guerra in cui siamo coinvolti. Come ha detto fratello Kantano, la vittoria è vicina. Siete certamente consapevoli della decisione presa da alcune persone di imporci il silenzio. Tale decisione rimarrà vuota, perché non sarà mai attuata. La libertà di espressione è un diritto, è nostro diritto lottare per la nostra sopravvivenza, ognuno ha il diritto di difendere sé stesso”.*³⁷

Il 4 luglio, dopo la presa di Kigali da parte dell'FPR, la radio si trasferì a Gysenyi interrompendo temporaneamente i programmi. Qui si trasferì anche il governo provvisorio degli estremisti hutu il 12 luglio. RTLM ricominciò le trasmissioni il 10 luglio 1994, ma scomparve definitivamente dal Ruanda una settimana dopo.

La radio stazione mobile e i suoi protagonisti scapparono in Zaire assieme agli altri rifugiati hutu.

Analisi di alcune trasmissioni di RTLM

Durante il suo operato RTLM adottò l'uso di ricorrenti tematiche per colpire e catturare la mente dei suoi ascoltatori. Appare dunque chiaro che il team dei giornalisti della trasmittente non erano alle prime armi, anzi, erano ben consapevoli delle capacità del mezzo di comunicazione e del modo corretto in cui sfruttarle.

Una tecnica utilizzata dagli speaker radiofonici fu l'appellarsi ricorrentemente alla religione. Arricchivano i messaggi di simboli della religione cristiana, consapevoli che la maggioranza dei ruandesi era cattolica e che si sarebbero dunque identificati nella forma linguistica scelta. Divennero delle vere e proprie guide spirituali che riponevano il popolo ruandese nelle mani di Dio, asserendo che il Divino li avrebbe guidati verso la conquista di una condizione sociale migliore e di una posizione di supremazia rispetto al nemico tutsi.

“Il Dio del Ruanda non è mai lontano, non è mai lontano; ho la sensazione che continuerà ad aiutarci in questa crisi, la terribile crisi in cui ci troviamo, che non si è mai vista da nessuna parte nella storia del mondo. Immaginate una minoranza... un piccolo gruppo che mobilita qua e là alcune persone, inclusi

³⁷ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/217D pagine 16, 18

banditi e tutti, e viene a togliere il potere ai leader che rappresentano le persone che compongono la maggioranza della popolazione. Non è mai successo da nessuna parte e credo che non accadrà in Ruanda. Il Dio del Ruanda assicurerà la vittoria contro questo."³⁸

E ancora in altre trasmissioni: *"Come state gente a Mumena. Lasciate che vi dedichiamo una canzone religiosa. E fateci continuare a pregare in modo che possiamo vivere più a lungo. [...] Ascoltiamo una canzone religiosa perché a Pasqua dobbiamo pregare"*.³⁹

I riferimenti alla religione e ai suoi simboli vennero anche utilizzati per disprezzare i tutsi e mettere in evidenza la loro crudeltà: *"Non capisco se tali nipoti, i nostri fratelli tutsi che scapparono nel 1959 vogliono mostrarci che dove vivevano hanno imparato solo a distruggere e non a costruire. È come dire che se uno non riesce a prendere qualcosa, lo distrugge. Questo mi ricorda un caso simile di una donna che, nella Bibbia, disse al re Salomone di dividere il bambino in due parti. L'FPR sembra dire che, dato che non riesce a prendere Kigali, è meglio distruggerla e poi tornare dov'era. Se poi questi fratelli tutsi vogliono mostrarci che sanno solo distruggere, non sono nostri fratelli. Dovrebbero restare dove se ne andarono perché non sono buoni a niente. Dobbiamo combattere contro questi distruttori, sfidanti diavoli"*.⁴⁰

E ancora: *"Quello che gli Inkotanyi dell'FPR dovrebbero fare è scendere in ginocchio e chiedere perdono ai ruandesi, dicendo: «Noi non ricominceremo», come un cristiano pentito in un confessionale, l'FPR dovrebbe dire che non riprenderà le ostilità di nuovo. Da lì in poi, potremmo lavorare all'Accordo di Arusha, erroneamente chiamato accordo di pace perché ha solo beneficiato l'FPR che lo ha utilizzato per preparare la guerra. Tutto questo ha contribuito solo ad aggravare la situazione nel paese..."*.⁴¹

L'impatto di tale linguaggio utilizzato nelle trasmissioni radiofoniche fu talmente forte che gli ascoltatori paragonarono la radio e i giornalisti che vi lavoravano a delle figure divine con poteri sovrumani: *"RTL, proteggici e noi ti daremo mandrie di bestiame in cambio; e quelli gelosi che vivono in paesi stranieri saranno scoraggiati. L'obiettivo che ti sei imposta non può essere nascosto. Quando ascoltiamo le tue trasmissioni nelle nostre radio portatili, noi tutti ci*

38 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/205B pagina 17

39 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/192B pagine 1, 3

40 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/11B pagina 3

41 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/4B pagina 17

*giriamo a vedere dove egli è passato. I volti diventano poi raggianti. Il tuo zelo proviene dalla tua giovinezza? Hai giovani intellettuali molto attivi; si rifiutano di seppellire, loro dissotterrano. Io non sono colui che li ha inviati, Dio l'ha fatto. Kantano, Noël, Mbilizi e Gahigi, dichiarano i fatti, costruiscono l'arca di Noè; guai a chi ignora il diluvio. Benvenuti, siete ineguagliabili. RTL, sei come un secondo figlio dal momento che stai per ereditare giovani persone. Trasmetti dovunque e per chiunque. Combatti il nemico, hai preso l'ascia di guerra. Invece di stare in piedi davanti a voi, fuggono. Le loro spalle sono piene di tenebre; avete scoperto i loro trucchi”.*⁴²

Un'altra tecnica usata dai giornalisti di RTL fu dipingere i tutsi come la malvagità fatta persona, come dei demoni che avevano causato tutti i mali in Ruanda e da cui gli hutu dovevano necessariamente *difendersi*. In tal modo veniva giustificato il massacro davanti ai cittadini che si sentivano in grave pericolo e dunque vittime costrette a reagire contro la crudeltà dei tutsi per sfuggire alla morte.

In una delle trasmissioni radiofoniche il giornalista Gaspard Gahigi sostenne un'intervista con il ministro ruandese del turismo e dell'ambiente Jean Marie Vianney Sibomana. Durante il colloquio gli ascoltatori udirono tali riflessioni:

Sibomana: *“Quindi, sapete da tanto tempo che i tutsi sono molto astuti, sorridono sempre, ammiccano sempre. È un sorriso che ci delizia, noi membri della stessa famiglia; ti sorride ma sta pensando a qualcos'altro. Noi hutu siamo persone innocenti, pensiamo che tutto sia positivo e che nessuno ci farà male. Mentre un tutsi, se ti sorride o ammicca, lo fa per raggiungere uno scopo. Ed è per questo che la loro astuzia ha impedito agli hutu di guardare oltre e di sapere che dietro questa astuzia c'è qualcosa che i tutsi vogliono... La prima cosa da fare oggi, e anche quando trionferemo, è sapere che ogni tutsi è astuto”.*

Gahigi: *“[...]Vorrei ricordare ai nostri ascoltatori che stai sostenendo che sono la malvagità e l'astuzia dei tutsi a complicare questa guerra. Quindi per noi diventa essenziale trattare questo problema, questa malvagità e questa astuzia, perché le persone sappiano che è l'astuzia che le confonde. E che questi tutsi estremisti che compongono il fronte degli Inyenzi hanno mentito alla popolazione. Ci sono tre punti essenziali, o meglio due, che hai appena elencato: la malvagità, l'astuzia e il fatto che questa astuzia agisca sulla popolazione”.*⁴³

42 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P36/34B pagina 25

43 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/33C pagine 12, 13, 15

In un'altra trasmissione lo speaker Kantano Habimana si rivolgeva alla popolazione hutu dicendo: *“Ascoltatori di RTLM continuate a rimanere saldi contro gli Inkotanyi, in questa guerra basata sul terrorismo, l'auto-ammirazione, la cattiveria e le menzogne. Per combattere in questa guerra bisogna rimanere saldi e se qualcuno vuole usare cattiveria con voi, ditagli che la sua intenzione è chiara come il giorno”*.⁴⁴

E ancora in un'altra occasione lo stesso giornalista proclamò: *“[...]Persone come Kanyarengwe e Faustin Twagiramungu, i loro complici e altri come Pasteur Bizimungu. Potete vedere che sfortuna hanno portato su di noi. Questi hutu andarono a firmare un patto con un piccolo gruppo di estremisti tutsi chiamati Inkotanyi che erano effettivamente Inyenzi. Queste sono le persone responsabili della sfortuna di questo paese. Ma fortunatamente, le persone continuano a unire gli sforzi e scoprono che la democrazia (disturbo...) favorisce quelli che sono venuti a usurpare il potere, a usurpare il potere, loro sono venuti a saccheggiare e prendere tutto quello che i ruandesi hanno accumulato in trent'anni. Ecco il perché noi dobbiamo combattere con i denti e con le unghie per difendere le nostre vite e le nostre proprietà”*.⁴⁵

Un altro metodo adottato dai giornalisti di RTLM per giustificare l'accanimento contro i tutsi e le esortazioni a ucciderli fu la ricostruzione della storia del popolo ruandese riducendo tutto alla dicotomia hutu contro tutsi. Il passato del Ruanda venne descritto attraverso una semplicistica chiave etnica. I tutsi vennero dipinti come il popolo da sempre al potere, ricco ed egoista; gli hutu come la popolazione povera, privata di ogni diritto e sottomessa al volere dei primi.

Jean Bosco Barayagwiza il 12 dicembre 1993 spiegava ai microfoni della radio: *“Faccio il mio esempio, sono nato hutu; mio padre è un hutu, il mio bisnonno è un hutu e tutti i parenti di mia madre sono hutu. Posso risalire alla genealogia della mia famiglia fino alla nona generazione. Erano tutti hutu. Mi hanno allevato come un hutu, sono cresciuto in un ambiente hutu. Sono nato prima della rivoluzione del 1959; mio padre svolgeva i lavori obbligatori. Mia madre ripuliva i campi dei tutsi allora al potere dalle erbacce. Mio nonno pagava i tributi in denaro. Ho visto tutto questo e quando ho chiesto perché andavano a coltivare i terreni per altri, a ripulirli per gli altri, mentre i nostri campi erano in cattivo stato, mi hanno risposto: «Le cose stanno così, dobbiamo lavorare per i tutsi». I*

44 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/11B pagina 2

45 Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/4B pagina 6, 7

tutsi dovevano essere allevati con la consapevolezza di essere dei capi e che i bambini hutu erano sotto la loro autorità... Nessun hutu avrebbe diviso il suo pasto con un tutsi, era proibito. Nelle teste dei tutsi era inculcato il divieto di mangiare con gli hutu e a noi veniva detto di avere paura dei tutsi. Non era che non volessimo mangiare con loro, soprattutto quando mangiavano cibo delizioso, patate cotte nell'olio di palma, mentre noi avevamo semi di grano turco bolliti. So che sapete che lavoro al ministero degli Affari Esteri, sono stato in molti paesi stranieri e so con certezza che molti tutsi hanno mantenuto questa mentalità".⁴⁶

Venne così alterata la storia accentuandone alcuni aspetti, trasformandoli a favore di un unico punto di vista, enfatizzando così in maniera estrema la diversità e il distacco tra hutu e tutsi, insinuando rancore e voglia di rivendicazione nell'animo della maggioranza della popolazione.

Un'altra importantissima caratteristica riguardo le trasmissioni di RTLM fu lo spazio dedicato alla musica.

Per intrattenere il pubblico tra un annuncio e l'altro vennero inizialmente trasmesse canzoni di artisti molto amati dai giovani ruandesi. Con l'intensificarsi delle azioni dell'FPR però i brani musicali che divertivano gli ascoltatori si trasformarono in canti politici, veri e propri inni che propagandavano l'ideologia dell'*hutu power*. Venivano incoraggiati i soldati dell'esercito a combattere, veniva chiesto ai giovani di sollevarsi contro il ritorno dei tutsi in Ruanda. Altre canzoni istigavano la popolazione contro gli hutu che non volevano combattere. I testi erano cantati esclusivamente in lingua Kinyarwanda in modo da raggiungere ogni singolo individuo, soprattutto coloro che non conoscevano altre lingue, che erano analfabeti e che dunque si potevano persuadere più velocemente attraverso le ritmiche melodie promulgatrici di odio che li accompagnavano nel corso della giornata.

Il cantautore che collaborò costantemente con RTLM fu Simon Bikindi e il suo gruppo Irindiro. Egli scrisse e interpretò numerose canzoni di odio ed esortazione ai massacri che vennero trasmesse regolarmente alla radio.

Bikindi, a causa di ciò, venne incriminato dal Tribunale Internazionale per i Crimini in Ruanda con l'accusa di incitamento a commettere il genocidio. Nel dicembre del 2008 è stato condannato a quindici anni di carcere.

Il brano musicale più noto fu "Nanga Abahutu" ("Odio questi hutu"). Le parole

⁴⁶ Citazione del documento del Tribunale Penale Internazionale ICTR-99-52-T, P103/101 pagine 5, 6

del testo erano:

*“Odio questi hutu, questi hutu arroganti, millantatori,
Che disprezzano gli altri hutu, cari compagni!
Odio questi hutu, questi hutu non più hutu,
Che hanno rinnegato la loro identità, cari compagni!
Odio questi hutu, questi hutu che marciano alla cieca, come imbecilli,
Questa specie di ingenui hutu che sono manipolati, e che si stracciano,
Entrando in una guerra la cui causa ignorano.
Detesto questi hutu che sono portati a uccidere - a uccidere, vi giuro,
E che uccidono gli hutu, cari compagni.
Se io li odio ... tanto meglio*

*Partiamo nella regione di Butare,
Dove a loro piace vivere sotto il feudalesimo.
Chi potrebbe biasimarmi per questo?
Io li odio e non mi scuso per questo.
Fortuna per noi che essi sono pochi ...”⁴⁷*

Il testo di questa canzone si riferiva evidentemente a quegli hutu moderati che non volevano prendere in mano le armi per massacrare i loro vicini, i loro colleghi, i loro amici. Descriveva quelle persone come dei traditori assassini che uccidevano i loro fratelli, voleva che tutti odiassero quegli hutu colpevoli di non voler combattere il terribile nemico tutsi.

Un altro brano musicale continuamente emesso dalla radio durante gli attacchi dell'FPR fu “Twasezereye Ingoma ya Cyami (“Abbiamo detto addio alla monarchia”). Il testo era:

*“Ricordate la frusta e il lavoro!
Ricordate i giorni che avete speso
Servendo il padrone senza remunerazione
E perciò rallegriamoci dell'indipendenza!

Abbiamo detto addio alla monarchia
I gioghi feudali e coloniali sono scomparsi nello stesso tempo
E abbiamo ottenuto la democrazia di cui siamo fieri.
Venite e celebriamo l'indipendenza.*

Ricordate i giorni di cammino,

47 <http://www.rwandafile.com/other/bikindisongs.html>

*Le molte notti che avete passato in condizioni difficili,
Portando omaggio alla casa del capo o della corte reale,
A scapito della vostra famiglia che aveva bisogno di voi
E quando, esausti, siete arrivati a destinazione,
Non siamo stati nemmeno apprezzati.
Venite, celebriamo l'indipendenza.*

*Sono molto giovane e io non lo sapevo
Mi è stato raccontato e ho imparato attraverso la lettura [...]*

*Quanti anni di indipendenza sono appena trascorsi, cari ruandesi? Venticinque.
Quanti anni di indipendenza sono appena trascorsi, cari ruandesi? Venticinque.
Giovani ruandesi, sapete quanti anni? Venticinque.
Giovani uomini, sapete quanti anni? Venticinque.
Ragazze, sapete quanti anni? Venticinque. [...]
Anziani signori, dite loro il numero: Venticinque.
Signore anziane, dite loro il numero: Venticinque...⁴⁸*

La canzone invitava gli anziani a ricordare e raccontare ai giovani la storia della rivoluzione ruandese, in modo da far riaffiorare l'odio e la paura nutriti nei confronti dei tutsi durante gli scontri avvenuti all'inizio degli anni sessanta. Il brano voleva mettere in evidenza che il ritorno dei tutsi in Ruanda sarebbe stato come far tornare lo Stato all'epoca feudale, quando gli hutu conducevano una vita piena di sofferenze e tribolazioni perché sottomessi al potere tutsi.

Altre canzoni trasmesse dall'emittente furono “Ninde Watubasha” (“Chi ci può sconfiggere?”), “Tuzakomeza Kururwanira” (“Noi continueremo a lottare per il nostro Paese”). Erano tutti componimenti musicali scritti e cantati con l'intento di diffondere l'odio nei confronti dei tutsi, degli hutu moderati e di indurre la popolazione a combattere senza indugi. La musica fu un altro strumento utilizzato da RTLM che contribuì a farle raggiungere gli obiettivi fissati.

Questi estratti delle trasmissioni di Radio Télévision Libre des Mille Collines possono far comprendere perché il Tribunale per i Crimini in Ruanda prese in esame il ruolo dei media nel contesto della giustizia penale internazionale. I fondatori, i giornalisti e gli stretti collaboratori dell'emittente vennero accusati di genocidio e crimini contro l'umanità perché erano pienamente consapevoli

48 <http://www.rwandafile.com/other/bikindisongs.html>

dell'influenza e del potere delle loro parole nei confronti del popolo ruandese. Essi erano consci del fatto che: *“La radio era, e resta, il mezzo d'informazione più usato, in grado di parlare all'anziano, al cieco, all'analfabeta e a chi vive nelle zone più remote. Nel pieno del genocidio, quando tutte le strade erano bloccate e solo pochi potevano uscire, l'unico messaggio che tutti seguivano era quello, propagandistico, diffuso da RTLM”*.⁴⁹

49 Fonju Ndemesah Fausta, *La radio e il machete*, Castel Gandolfo (Roma), Infinito edizioni, 2009, pagina 62

5. Il Media Trial

Il Tribunale Internazionale per i Crimini in Ruanda avviò il processo per esaminare il ruolo dei media durante il genocidio il 23 ottobre 2000.

Per la prima volta dopo la condanna di Julius Streicher a Norimberga, avvenuto dopo la seconda guerra mondiale per la sua pubblicazione antisemita “Der Stürmer”, questo caso affrontò il ruolo dei media nel contesto della giustizia penale internazionale.

Il 3 dicembre 2003 fu la data fondamentale per il processo, perché Ferdinand Nahimana, fondatore e ideatore di Radio Télévision Libre des Mille Collines, Jean Bosco Barayagwiza, alto membro del Comitato d'iniziativa di RTLM e membro fondatore della Coalizione per la Difesa della Repubblica, e Hassan Ngeze, redattore capo del giornale Kangura, furono condannati per genocidio, incitamento al genocidio, cospirazione, crimini contro l'umanità, sterminio e persecuzione.

Ferdinand Nahimana e Hassan Ngeze vennero condannati al carcere a vita e Jean Bosco Barayagwiza a trentacinque anni di reclusione. La sentenza venne pronunciata dall'ex Camera del Processo composta dai giudici Navanethem Pillay, che presiedette, Erik Møse e Asoka de Zoysa Gunawardana.

Questo processo, soprannominato il “caso dei media” esaminò il ruolo della radiostazione RTLM, del giornale Kangura e del partito CDR nel genocidio in Ruanda del 1994. Vennero riconosciute per la prima volta in sede giuridica le responsabilità oggettive dei media e dei loro amministratori nel veicolare idee estremiste e istigare il genocidio in Ruanda.

Durante la sentenza il giudice Pillay disse a Nahimana: *“Lei era pienamente consapevole del potere delle parole, e usò la radio per disseminare l'odio e la violenza... senza l'arma da fuoco, il machete o qualsiasi arma fisica egli causò la morte di migliaia di civili innocenti”*.⁵⁰

Jean-Bosco Barayagwiza, considerato la seconda figura principale di RTLM, venne condannato per il suo ruolo nella radio e come leader nel partito CDR. Fu condannato a 35 anni di reclusione per la sua posizione alla radio e nel partito, e per il suo coinvolgimento nella distribuzione di armi utilizzate per il massacro dei civili tutsi a Gisenyi.

Hassan Ngeze, anch'egli uno dei membri fondatori del CDR, venne condannato per istigazione e favoreggiamento degli atti di genocidio e per le sue pubblicazioni

50 Citazione del documento del Tribunale ICTR News Detail, ICTR/INFO-9-2-372

nel giornale Kangura. La copertina del numero 26 del giornale, ad esempio, rispondeva alla domanda “Quali armi possiamo usare per conquistare gli Inyenzi una volta per tutte?” con la raffigurazione di un machete. La Camera concluse la sentenza sostenendo che in particolar modo le donne tutsi divennero oggetto della persecuzione perché rappresentate come i mezzi usati dal nemico tutsi per sedurre gli hutu e poterli così sottomettere. Nei “dieci comandamenti hutu” pubblicati su Kangura nel dicembre 1990, venivano infatti avvisati gli uomini hutu del pericolo delle donne tutsi e avvertiti che chiunque le avesse sposate sarebbe stato considerato un traditore.

Condannando Hassan Ngeze al carcere a vita, il giudice Pillay disse: “... *Egli ha avvelenato le menti dei suoi lettori e con le sue parole e gesta ha causato la morte di migliaia di civili innocenti*”.⁵¹

Durante la sentenza la Corte affermò che: “*Il potere del mezzo di comunicazione di creare e distruggere i valori umani fondamentali è dotato di enorme responsabilità. Coloro che controllano tale mezzo sono responsabili delle sue conseguenze*”.⁵²

Il Tribunale condannò Nahimana, Barayagwiza e Ngeze di cospirazione nel commettere il genocidio, ritenendo che i tre uomini utilizzarono le istituzioni da loro controllate e coordinate per realizzare l'obiettivo comune di distruggere la popolazione tutsi.

Altre condanne vennero emesse dal Tribunale Internazionale nei confronti di politici, giornalisti, conduttori radiofonici e persone che fornirono assistenza ai media perché continuassero la loro propaganda dell'odio etnico. Tuttavia la data del 3 dicembre 2003 è ritenuta la più importante in quanto sono state emesse le più dure sentenze nei confronti dei tre principali responsabili dell'esortazione alla violenza nei confronti della popolazione tutsi attraverso i mezzi di comunicazione. Per il Tribunale Internazionale tutti i responsabili delle cospirazioni e incitamenti a commettere il genocidio erano perseguibili penalmente e colpevoli di genocidio tanto quanto chi commise fisicamente il massacro.

51 Citazione dal documento del Tribunale ICTR News Detail, ICTR/INFO-9-2-372

52 Ibid

Uno sguardo all'Occidente

Nel conflitto umanitario che colpì il Ruanda è evidente che i media usufruirono del loro enorme potere di influenzare il pubblico sulla percezione del bene e del male, affascinati in una certa misura dalle caratteristiche dei media internazionali che con le loro tecnologie potevano ottenere un enorme impatto sulle persone.

Troppo spesso tuttavia i media internazionali hanno enfatizzato il ruolo dei mezzi di comunicazione ruandesi durante il genocidio, distogliendo l'attenzione dalla loro difficoltà ad analizzare ed individuare le vere cause dello sterminio. Nei loro servizi infatti si davano notizie vaghe e superficiali del massacro etnico o tribale incitato dalla radio. Solo successivamente i corrispondenti dal Ruanda iniziarono a parlare di un conflitto che non era il prodotto di violenze tribali spontanee, ma di un atto politico premeditato che aveva condotto a quella soluzione finale.

Secondo le valutazioni, i media internazionali scelsero di non attivare piani particolari per evidenziare il genocidio, anche se è stato riconosciuto che durante i massacri questi *“esortarono le agenzie [umanitarie] di agire urgentemente e con responsabilità, e accrebbero la consapevolezza dei politici e del pubblico in generale”*.⁵³

Tuttavia l'inattività da parte della Comunità Internazionale in risposta all'incombenza del genocidio non fu un fallimento da imputare direttamente ai media, ma più correttamente alle istituzioni internazionali, che non reagirono prontamente una volta ottenute le informazioni. Erano infatti le istituzioni delle Nazioni Unite ed i loro stati membri ad avere, secondo i vari trattati e le loro carte costitutive, l'obbligo di riferire e trattare in modo adeguato i problemi riguardanti i diritti umani, non i media.

La minaccia del genocidio fu chiaramente segnalata, la Comunità Internazionale ricevette tre avvertimenti espliciti e due di questi all'interno del sistema ONU.

Il primo arrivò nel marzo del 1993 da parte di una Commissione Internazionale di Investigazione, la quale in un rapporto dichiarò che dal 1990 il Ruanda subiva violenza politica e altre violazioni dei diritti umani. Il documento informava della presenza delle milizie Interahamwe e Impuzamugambi e del loro legame con il governo. Veniva inoltre sottolineata la presenza di Radio Ruanda, descritta come il mezzo utilizzato dalle istituzioni per promuovere la propaganda anti-tutsi.

Il secondo avvertimento arrivò l'11 agosto 1993 da Bacre Waly Ndiaye, relatore speciale delle Nazioni Unite, il quale in un rapporto descrisse le minacce di morte

⁵³ Citazione di Le Soir, 14 Aug. 1996, in *"Burundi: Belgian Newspaper Publishes part of the UN report on October 1993 Events"*, BBC Summary of World Broadcasts, 16 Aug. 1996

e gli assassinii nei confronti degli oppositori politici del governo, avvisando della possibilità dello scoppio di un genocidio. Riferì inoltre che l'incitamento all'odio razziale era stato notato in varie occasioni, ad esempio attraverso la radio nazionale Radio Ruanda. Affermò che il Ministro dell'Informazione stava cercando di effettuare delle riforme, ma i suoi poteri erano limitati e le sue azioni venivano spesso ostacolate.

Il terzo avvertimento provenne dal comandante delle truppe dell'UNAMIR, il generale Romeo Dallaire, il quale nel gennaio del 1994 riferì al Segretario delle Nazioni Unite di aver intercettato e raccolto dei dettagli riguardo i piani di organizzazione del genocidio da parte degli hutu, comprese le formazioni delle milizie, i depositi delle armi e le liste delle vittime.

Il Segretario nonostante ciò non presentò piani di emergenza per affrontare il genocidio. Una spiegazione potrebbe derivare dal fatto che l'ONU dipendeva molto dalla volontà politica dei suoi stati membri più potenti, i quali all'epoca erano più preoccupati per la crisi nei territori dell'ex-Jugoslavia.

Si pone a questo punto la domanda se la stipulazione da parte degli Stati di condizioni per gli aiuti in Ruanda e un embargo sulle armi tra il 1990 e il 1993 avrebbero impedito il genocidio.

Una risposta certa è ovviamente impossibile, tuttavia tale indifferenza da parte della Comunità Internazionale permise alle armi di raggiungere più facilmente il Paese e di rafforzare la determinazione da parte del governo ruandese e dell'FPR di cercare una soluzione militare al conflitto politico.

Infine, i media ruandesi non furono la causa scatenante del genocidio, bensì dei complici che si rivelarono importantissimi nello spianare la strada a questo processo, un sintomo prodotto dall'evoluzione di altre cause.

L'idea che i mezzi di comunicazione siano stati l'unica ragione del conflitto e più correttamente che senza RTLM questo non avrebbe avuto luogo, è un messaggio che ricorrentemente è stato diffuso dai media internazionali, i quali interpretarono gli avvenimenti in Ruanda come uno spargimento di sangue tra le due comunità hutu e tutsi da sempre in lotta tra loro, incitate dalla propaganda infiammatoria che provocò apertamente le violenze. Non molto spesso è stato tenuto conto che la radio era legata e dipendeva dalle forze politiche estremiste e che si trattava di un affare ben previsto e con obiettivi definiti.

Il conflitto si può quindi considerare causato da una deliberata manipolazione da parte delle autorità, combinata all'assenza di un pubblico consapevole dei

problemi della politica. Il ruolo della radio è stato determinante in quanto mezzo di comunicazione a diffusione capillare capace di raggiungere istantaneamente grandi masse di popolazione e in questo caso di accelerare il processo di coordinamento dello sterminio rivolgendosi al popolo ruandese esortandolo ad agire. Tuttavia, anche se è stata parte integrante dei piani del genocidio, senza di essa il conflitto avrebbe trovato il modo di scoppiare ugualmente, presumibilmente con tempistiche differenti.

6. Osservazioni finali

“È vero, le dinamiche del microfono aperto tra conduttore, telefono e audience fanno parte della storia della radiofonia, non solo di Radio Popolare. Ma merita ben altra attenzione l'intuizione dell'ascoltatore-inviato creata alla nascita di Radio Popolare dalla redazione di “Corrispondenze operaie”. Essenziale nella sua complessità, geniale nel suo sviluppo: un ascoltatore in ogni fabbrica, in ogni fabbrica un inviato. Provate a seguire il percorso del lavoratore-ascoltatore-inviato che vive in un paese, in una città, in un quartiere, che spesso è impegnato con associazioni, partiti, istituzioni e movimenti. Immaginate altri inviati in tutte le scuole per la “Rubrica Giovani”, aggiungete le università, i circoli giovanili (poi diventati centri sociali): ecco che si può intravedere una capillare rete informativa, nella città prima e successivamente nella provincia.

Si risolse così alla radice il problema delle fonti e si trasformò la stessa Radio Popolare in fonte d'informazione per gran parte delle testate milanesi. Dalla grandinata improvvisa all'omicidio delle Brigate Rosse, dall'incidente sulla tangenziale alla rivolta di San Vittore, dallo sciopero selvaggio al morto di overdose, gli ascoltatori sapevano che di fronte a qualunque evento potevano telefonare a Radio Popolare.

[...]Erano informazioni soggettivamente allarmanti, che confluivano nel fiume delle notizie drammatiche che ogni giorno inondavano le redazioni nella seconda metà degli anni '70: cortei, occupazioni, scontri, dibattiti, Prima Linea, fascisti, morti... Su quello che è accaduto in quegli anni (che non definirei formidabili, ma sicuramente interessanti) l'elenco può essere lunghissimo. È così che Radio Popolare si è imposta come radio d'informazione principale sulle notizie locali:

«Pronto? Non vedo dalla finestra, ma hanno sparato a uno con la scorta!»

«Senti, è molto probabile che domani si occupi... No, no, non la radio: la scuola...»

«Pronto, abbiamo deciso di bloccare l'autostrada. È già chiusa, non passa più una macchina...»

Questo flusso (termine fin troppo usato in radiofonia, ma dieci anni dopo) di notizie interrompeva qualsiasi trasmissione in onda in qualsiasi momento della giornata, creando una delle caratteristiche più marcate dell'emittente: l'imprevedibilità. È vero, il manuale del perfetto radiofonico ci ricorda in più parti che la certezza d'emissione e di appuntamenti fissi nel palinsesto è un punto di partenza per creare audience, ma questa imprevedibilità dava voce a una

realità cittadina che attraverso le telefonate si riversava sulla radio, sollecitandola: inaspettatamente questa impostazione – che coinvolgeva l'ascoltatore in un ruolo attivo di partecipazione – creò un effetto di fidelizzazione all'ascolto che aveva aspetti patologici inquietanti. Ore e ore con la radio accesa in attesa di un aggiornamento, di un collegamento, di una trasmissione straordinaria. Restava però quell'unica certezza: se fosse successo qualcosa, in città o nel mondo, Radio Popolare l'avrebbe detto subito. Non sempre ci riusciva, ma spesso sì”.⁵⁴

Leggendo queste parole di Sergio Ferrentino, per quindici anni giornalista di Radio Popolare, la famosa radio d'informazione nata negli anni '70 a Milano che tutt'oggi vanta un pubblico di circa 500.000 ascoltatori solo in Lombardia, non si può fare a meno di paragonare la fondamentale caratteristica dell'emittente milanese con il sistema adoperato da Radio Télévision Libre des Mille Collines. Ovviamente gli scopi furono assolutamente diversi, ma il desiderio e il successo ottenuto nel coinvolgere a tutti gli effetti l'ascoltatore è stato il medesimo: interagire con il pubblico, farlo partecipare attivamente, fare diventare le persone le vere protagoniste dei programmi per fidelizzarle all'ascolto e creare una rete informativa capillare.

Alla mia domanda riferita al successo di Radio Popolare: *“Come si riesce a mobilitare così tante persone? Come si può fare sì che centinaia di migliaia di persone ascoltino, partecipino e sostengano la radio?”* Raffaele Mastro, giornalista per l'emittente dal 1988 e da numerosi anni inviato per questa in Africa, rispose: *“Perché Radio popolare dal punto di vista dell'informazione è una radio realmente indipendente. Noi siamo un S.p.A. in cui il maggior azionista è la cooperativa dei lavoratori e le altre azioni sono sventagliate tra gli ascoltatori. Siamo un'azienda inattaccabile, che non si può comprare. [...] Così le persone capiscono, sentono che noi gli stiamo dicendo delle cose vere”*. In riferimento a ciò che invece accadde in Ruanda, dove il giornalista si recò nel mese di giugno 1994 durante la liberazione del Paese da parte dell'FPR, la radio riuscì a coinvolgere completamente il popolo basandosi sullo stesso principio di volere trasmettere un'informazione vera, o meglio, un'informazione che venisse percepita dal pubblico come reale e attendibile, con la consapevolezza di distorcere la realtà per fini politici, in quanto l'emittente era manovrata da personaggi della sfera politica ruandese facenti parte di partiti estremisti hutu,

54 Sergio Ferrentino, *Vedi alla voce Radio Popolare*, Garzanti editore, Milano, 2006, pagine VIII, IX

puntando totalmente *“sull'appartenenza etnica. Questo spinse le persone a chiamare, informare la radio, partecipare attivamente”*.⁵⁵ La diversità etnica tra hutu e tutsi venne letteralmente creata, promossa da RTLM e fatta passare per la causa esclusiva del genocidio. In un piccolissimo Paese come il Ruanda, il più densamente popolato di tutta l'Africa, venne facilmente instillato un sentimento di paura nella popolazione hutu, venne assalita dal terrore di perdere la propria terra, la propria casa, i propri beni a causa dell'arrivo dei tutsi, dipinti come gli eterni nemici della maggioranza del popolo. Così i ruandesi fedeli alla radio che rappresentava per loro *“la voce della verità”* capirono che aiutarla, telefonare alla redazione, collaborare nelle ricerche per scovare il nemico sarebbe stata l'unica via per la salvezza e la longevità della propria etnia.

I giornalisti di RTLM non erano affatto dei principianti, sapevano bene quali erano le versatili capacità del mezzo radiofonico per raggiungere i cittadini, anche quelli che si trovavano in zone dove gli altri media non riuscivano ad arrivare.

Innanzitutto sfruttarono il fatto che la radio è un mezzo che può essere seguito mentre si svolgono altre attività, la si trova nei locali pubblici, nelle auto, anche la casalinga affaccendata nelle mansioni domestiche la può ascoltare senza che questa intralci il suo lavoro. Il fatto che per ascoltarla basti l'elemento sonoro e non serva quello visivo, la rende capace di raggiungere un numero illimitato di persone. Anche se non si è interessati a seguirla, il suono arriva comunque alle orecchie e lascia un piccolo segno. *“Raccogliere con il registratore il fruscio delle foglie, le grida di una folla in piazza, il rumore di una jeep che corre su una pista di sabbia, gli strilli dei muezzin all'alba. Inutile descrivere con le parole quei suoni... la radio, se la si sa usare, è evocativa: anche il silenzio, una lunga pausa, raccontano e scatenano la fantasia di chi ascolta”*.⁵⁶

Si parla proprio in questo senso della radio come mezzo di comunicazione caldo, con un'enorme potenzialità di coinvolgimento del pubblico. Essa *“ha la capacità di avvicinare gli ascoltatori a un personaggio o a un evento, mantenendo tuttavia la distanza fisica, o meglio la consapevolezza di questa distanza, con ciò caricando la ricezione di valori psicologici ed emotivi. [...] Mentre la televisione ci porta in casa gli oggetti d'interesse, riducendoli entro una dimensione che si potrebbe definire domestica, la radio ci proietta fuori obbligandoci ad allungare l'orecchio”*.⁵⁷ Il pubblico di RTLM si riversava nelle strade dei villaggi e delle

55 Raffaele Masto, intervista a Radio Popolare del 27 luglio 2011

56 Sergio Ferrentino, *Vedi alla voce Radio Popolare*, Garzanti editore, Milano, 2006, pagine 267, 268

57 Alberto Papuzzi, *Professione giornalista*, Donzelli Editore, Roma, 2010, pagina 230

città per poter vedere con i propri occhi e partecipare realmente agli avvenimenti di cui parlavano i giornalisti dell'emittente.

In un Paese come il Rwanda in cui una moltitudine di fattori quali la povertà, l'analfabetismo, l'impervia conformazione fisica del territorio e un regime totalitario impedivano ai media di raggiungere la maggior parte della popolazione, la radio, mezzo che poteva essere alla portata di tutti, riuscì a farsi largo e a conquistare il pubblico attraverso un altro dirompente effetto: *“la suggestione, se non l'illusione, di superare la mediazione del giornalista, mettendo l'ascoltatore direttamente a contatto con l'evento notiziabile, dentro l'evento, faccia a faccia con i suoi protagonisti; o almeno facendogli credere di essere in questo rapporto.”*⁵⁸

Questo potente aspetto della radio deriva da un fattore che si può attribuire esclusivamente ad essa: l'immediatezza. Si tratta della velocità con cui l'informazione radiofonica viene diffusa, fino a poter arrivare alla simultaneità con lo svolgersi dell'evento.

Fu di questa qualità del mezzo che i genocidari in Ruanda si servirono per diffondere il loro volere e i loro ordini in modo da raggiungere il più velocemente possibile i loro obiettivi. Senza bisogno di immagini e di altri supporti la voce del giornalista alla radio fu la prima a diffondere qualsiasi notizia. La prima a entrare nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, la prima a insinuarsi nelle menti delle persone, perché in fondo *“L'arma erano le persone, ogni singola persona: l'intera popolazione hutu doveva uccidere l'intera popolazione tutsi”*.⁵⁹

Se tutti avessero collaborato non ci sarebbe stata alcuna attribuzione di colpa, perché se tutti avessero commesso le stesse azioni, l'averle commesse non avrebbe significato nulla, sarebbe stata la normalità.

Dunque chi manovrò i massacri capì che *“Lo spettro di una minaccia assoluta che richiede una distruzione assoluta unisce il leader e il popolo in un utopistico indissolubile abbraccio, e l'individuo – che per la totalità è sempre una scocciatura – cessa di esistere.”*⁶⁰

L'unione degli hutu per creare una forza incontrastabile in Ruanda servendosi di un mezzo di comunicazione a diffusione assoluta, la radio, fu il piano escogitato dai politici che non volevano perdere il potere e i privilegi ottenuti approfittando

58 Alberto Papuzzi, *Professione giornalista*, Donzelli Editore, Roma, 2010, pagina 230

59 Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagina 99

60 Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000, pagina 98

dell'aspetto non democratico di un Paese che lentamente si stava avviando verso una democrazia.

Crearono insicurezza e paura, crearono un nemico, lo identificarono come tutsi, gli addossarono tutte le responsabilità della situazione di malessere generale in cui si trovava il Ruanda e scatenarono la popolazione contro di esso.

Con l'aiuto del mezzo radiofonico chi premeditò e organizzò lucidamente questo piano di sterminio riuscì a brandire chi brandì i machete, conducendo a un massacro di quasi un milione di innocenti su una popolazione di circa sette milioni e mezzo di persone, commettendo a tutti gli effetti un genocidio.

Glossario

FAR: Forces Armées Rwandaises, esercito ruandese;

FPR: Front Patriotique Rwandese, movimento politico a maggioranza tutsi creato in Uganda;

ICTR: International Criminal Tribunal for Ruanda, il tribunale internazionale istituito dall'Onu per giudicare gli organizzatori del genocidio con sede ad Arusha, in Tanzania;

Inkotanyi: “I fieri combattenti”, nome adottato dall'FPR per riferirsi ai suoi soldati;

Interahamwe: “Coloro che lavorano insieme”, bande di giovani hutu che combattevano nel nome dell'autodifesa civile. Essi vennero addestrati ed equipaggiati dalle forze politiche estremiste ruandesi. Questo gruppo di miliziani fu il principale organo responsabile del genocidio;

Inyenzi: “Scarafaggi”, era l'appellativo con cui venivano indicati i tutsi, in particolare coloro che rivendicavano il diritto di tornare nella loro terra come ruandesi;

MDR: Mouvement Démocratique Républicain, principale partito d'opposizione negli anni '90;

MRND: Mouvement Révolutionnaire National pour le Développement, Partito unico fondato dal Presidente Habyarimana nel 1974;

NRA: National Resistance Army, movimento dei ribelli ugandesi guidato dal presidente ugandese Yoweri Museveni negli anni '80;

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite;

ORINFOR: Ministero delle Telecomunicazioni ruandese;

RTL: Radio Télévision Libre des Mille Collines;

UNAMIR: Mission des Nations Unies d'Assistance au Rwanda, missione Onu inviata in Ruanda nel 1993 per monitorare la situazione del Paese e garantirne la sicurezza;

UNOMUR: United Nation Observers Mission Uganda Rwanda, missione di osservazione delle Nazioni Unite inviata nel 1993 per il controllo del trasporto di materiale bellico tra Uganda e Ruanda.

Bibliografia

Philip Gourevitch, *Desideriamo informarla che domani verremo uccisi con le nostre famiglie*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2000

Sergio Ferrentino, *Vedi alla voce Radio Popolare*, Edizione Garzanti, Milano, 2006

Fonju Ndemesah Fausta, *La radio e il machete – il ruolo dei media nel genocidio in Rwanda*, Infinito edizioni, Castel Gandolfo (Roma), 2009

Alberto Papuzzi, *Professione giornalista – Le tecniche, I media, le regole*, Donzelli Editore, Roma, 2010

Sitografia

<http://trim.unict.org>

<http://www.un.org>

<http://www.unict.org>

<http://www.article19.org>

<http://www.gfbv.it>

<http://www.terrapatria.org>

<http://www.dillinger.it>

<http://www.benerwanda.org>

<http://www.massviolence.org>

<http://news.bbc.co.uk>

<http://www.nytimes.com>

<http://www.repubblica.it>

<http://www.hideout.it>

<http://www.youtube.com>

<http://surplusknowledge.com>

<http://rwandafile.com>

È stata inoltre utile ai fini della ricerca la visione del film:

Terry George, *Hotel Rwanda*, GB/ USA/ Italia, 2004.